

CCIII SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDÌ 27 GENNAIO 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Mozione sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale. (57) (Continuazione della discussione).

RAGGIO, Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio	1
SABA BENITO	18

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

BOI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 dicembre 1981, che è approvato.

Continuazione della discussione sulla mozione sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale. (57)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulla mozione Rojch e più, sulle gravi inadempienze della Giunta regionale in ordine agli atti della programmazione regionale.

Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Signor Presidente, colleghi consiglieri, innanzitutto ritengo mio dovere rispondere punto per punto alla mozione presentata dal gruppo della Democrazia Cristiana, attenendomi ai fatti. Vero è che i presentatori hanno mostrato, nell'illustrazione, soprattutto dell'intervento di ieri del collega Rojch, di considerare in gran parte superata la mozione. L'iniziativa tuttavia è stata assunta con l'obiettivo dichiarato di denunciare una presunta illegittimità nei comportamenti della Giunta; la si è caricata di preciso significato politico, accompagnandola alla richiesta di convocazione straordinaria del Consiglio; attorno a questa iniziativa si è sviluppata una polemica che all'esterno di quest'aula ha assunto anche toni pesanti, ed è quindi giusto, e credo anche corretto, che nella sede propria, che è la sede del Consiglio regionale, si dia una risposta puntuale.

Il primo riguarda l'affermazione contenuta nella mozione, secondo la quale la Giunta in oltre un anno di attività non avrebbe ancora definito gli atti della programmazione regionale previsti, voluti ed indicati negli indirizzi e nelle direttive approvati all'unanimità dal Consiglio regionale il 25 marzo del 1980.

Ora, come stanno esattamente le cose a questo proposito? La Giunta ha presentato nel marzo dello scorso anno una bozza di programma pluriennale di sviluppo, accompagnata anche da un quadro delle risorse, che poi è stato recentemente aggiornato in occasione della presentazione del bilancio pluriennale. La Giunta ha presentato, fin dal mese di novembre, il programma straordinario, *ex lege* numero 268, ed ha presentato nei giorni scorsi il bilancio pluriennale per gli anni '82/'84. Assieme al bilancio pluriennale, ripeto, ha presentato anche un quadro delle risorse aggiornato rispetto a quello che era stato presentato, allegato al programma pluriennale, nel marzo dello scorso anno. Vi è poi da aggiungere che d'intesa col Governo la Giunta ha promosso la convocazione, per la prima volta dopo la legge istitutiva, della conferenza sulle Partecipazioni statali, conferenza che la legge istitutiva configura come un vero e proprio momento di programmazione, anche se è vero, come ieri osservava l'onorevole Rojch, che a questo atto, alla conferenza, deve adesso seguire da parte del Governo la comunicazione al Consiglio delle risultanze della stessa conferenza, così come prevede la legge. Sono stati dunque soddisfatti, e per la prima volta, tutti gli adempimenti previsti dalla legge numero 33 e dall'articolo 4 della legge numero 268.

Secondo punto della mozione: si afferma che tutti i suddetti documenti, al momento, cioè all'8 di gennaio, data di presentazione della mozione, risulta formalmente presentato — nel novembre 1981 — al Consiglio, per la richiesta dell'intesa, soltanto il programma straordinario di utilizzazione dei fondi residui della legge numero 268. Anche qui le cose non stanno come viene affermato nella mozione, perché a quella data era stata presentata, come ho ricordato, anche la bozza di programma pluriennale con relativo quadro delle risorse, e a quella data i colleghi della Democrazia Cristiana e l'intero Consiglio erano a conoscenza dell'impegno della Giunta di presentare entro gennaio gli altri documenti previsti, in particolare il bilancio pluriennale; infatti questo impegno era stato assunto sia al momento della presentazione del disegno di legge sull'esercizio provviso-

rio, sia con la lettera inviata alla Commissione programmazione con i chiarimenti richiesti.

Terzo punto: afferma che la bozza del programma triennale, per esplicita dichiarazione della Giunta, resa tanto in Commissione programmazione quanto nella conferenza degli Organismi comprensoriali di Alghero, doveva essere modificata, integrata, completata secondo le indicazioni del Consiglio regionale e le osservazioni degli Organismi comprensoriali, nonché di altri approfondimenti dei singoli atti della programmazione.

Queste affermazioni la Giunta le ha fatte e le ribadisce: la Giunta ritiene che la bozza di programma pluriennale debba essere necessariamente integrata, completata, secondo le indicazioni del Consiglio e secondo le indicazioni scaturite dalla conferenza di Alghero. Non si comprenderebbe altrimenti il significato, il senso dell'intesa voluta dalla legge. Essa altro non è che la previsione di un momento preliminare di confronto tra Giunta e Consiglio sugli indirizzi di un atto di programmazione. Confronto preliminare che serve, evidentemente a raccogliere i contributi per integrare, completare, modificare, se necessario. Né si comprenderebbe l'utilità di una consultazione degli Organismi comprensoriali se questa non servisse, appunto, per raccogliere proposte, suggerimenti, indicazioni di cui tener conto. La Giunta dunque non ha che da ribadire questa posizione assunta al momento della presentazione della bozza di programma pluriennale.

Il quarto punto della mozione afferma che, nonostante la necessità del rispetto degli impegni sulla presentazione di tali documenti sia stata riaffermata dalle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta regionale e i solenni, ripetuti, pronunciamenti dell'Assessore alla programmazione, ci troviamo a tutt'oggi di fronte ad adempimenti parziali, riduttivi e contraddittori.

Le cose non stanno così. Non si tratta innanzitutto di adempimenti parziali perché la Giunta ha presentato tutti gli atti previsti dalla legge 33.

ROJCH (D.C.). In Commissione si doveva

discutere un solo documento.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No, questo non è stato mai sostenuto dalla Giunta, mai sostenuto.

ROJCH (D.C.). Come, non è mai stato sostenuto? Allora in Commissione sono tutti imbecilli.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, la Giunta non ha mai sostenuto — mi consenta — che avesse l'obbligo di presentare un solo documento, né ha mai chiesto di discutere un solo documento.

ROJCH (D.C.). E' semplice. Quando si tiene la conferenza di Alghero si trova in Commissione il piano di sviluppo generale; la Giunta non riferisce, non manda un rigo, una sola riflessione, una sola sintesi sulla conferenza di Alghero, non dice che questo deve essere discusso, anzi è stato detto che doveva essere esaminato solo il piano straordinario.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma questo lo ha detto nessuno, onorevole Rojch? Chi l'ha detto? Ma chi l'ha detto? Mi consenta. Anzi, la lettera del Presidente della Giunta regionale, che è del 30 dicembre, è antecedente, dunque la mozione dice esattamente il contrario, il contrario. Non siamo dunque in presenza di adempimenti parziali, perché abbiamo soddisfatto tutti gli adempimenti previsti dalla "33"; non si tratta di adempimenti riduttivi perché, anzi, invece che presentare, come dice la legge, lo schema di bilancio pluriennale abbiamo presentato, andando oltre la legge, il bilancio pluriennale.

ROJCH (D.C.). Anche questo è discutibile sul piano formale. Non so se la Giunta abbia discusso il problema sul piano formale.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della pro-*

grammazione, bilancio e assetto del territorio. Ma sul piano formale, onorevole Rojch, c'è la "33" da un lato.

ROJCH (D.C.). Ma il bilancio è un documento di piano o no, assessore?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Certo che è un documento del piano! Sì, e fa parte del programma pluriennale, così come dice la legge numero 33. Sul piano formale, mi consenta di dirle che la legge "33" prevede uno schema di bilancio pluriennale; la legge numero 468, a cui noi dobbiamo riferirci in assenza di legge di contabilità, prevede il bilancio pluriennale. La Giunta ha soddisfatto l'una e l'altra norma prevista dalle leggi. Questo è fuor di dubbio.

ROJCH (D.C.). Quando noi abbiamo discusso in Conferenza dei capigruppo c'era molta confusione da parte del rappresentante della Giunta. A mie precise domande non sapeva dirmi se il bilancio era o no un documento di piano.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il bilancio pluriennale è un atto...

ROJCH (D.C.). Perché le direttive parlano di schema.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. ...Sì, ma invece che presentare lo schema, che è qualcosa, questo sì, di riduttivo, abbiamo presentato il bilancio pluriennale, tenendo conto sia della "33", sia della "468". Entrambe queste norme sono state soddisfatte. Se poi si tratti di adempimenti contraddittori, come dice la mozione, evidentemente riferendosi, immagino, al contenuto di questi atti, questo è un giudizio di merito che esula dal tema che la mozione affronta che riguarda le procedure.

Il quinto punto della mozione dice che dette inadempienze della Giunta in materia di pro-

grammazione, specificamente, si concretizzano, innanzitutto: A), nella mancata prosecuzione della conferenza degli Organismi comprensoriali e delle Comunità montane tenutasi ad Alghero, malgrado il solenne impegno del presidente della Regione Rais, e dell'assessore regionale Raggio, a procedere a ulteriori momenti di consultazione degli organismi comprensoriali.

Le cose non stanno così onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana. Ad Alghero sia il Presidente della Giunta che l'Assessore alla programmazione, d'accordo con la Democrazia Cristiana, considerarono conclusa la conferenza e convennero...

ROJCH (D.C.). Se ricordo bene, era una conclusione tecnica, non politica.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, mi consenta di dirle che questa dichiarazione è contenuta nel testo stenografico del mio intervento conclusivo e di quello del collega Rais ad Alghero. Noi dichiarammo, d'accordo con la Democrazia Cristiana, che la conferenza doveva ritenersi conclusa, ma rimanemmo pure d'intesa sulla necessità di promuovere ulteriori momenti di consultazione; momenti ai quali poi abbiamo dato vita con la convocazione di quattro assemblee provinciali degli organismi comprensoriali e delle forze sociali...

ROJCH (D.C.). Che non sono previsti nella "33", onorevole Assessore, e passando sulla testa, come è d'uso da parte della Giunta, nei confronti della Commissione; e lei sa bene che il Consiglio e la Commissione programmazione hanno funzioni paritarie nei confronti della programmazione.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, se lei mi consente di andare avanti esaminando, come sto facendo, punto per punto la mozione, arriveremo anche a quel punto.

B), nella mancata presentazione del quadro aggiornato e globale delle risorse finan-

ziarie da destinare all'attuazione del programma di sviluppo.

Ho già detto e ripeto che le cose non stanno così, perché un quadro finanziario era allegato alla bozza di programma presentato nel marzo dello scorso anno, e il quadro finanziario è stato poi ripresentato nei giorni scorsi, naturalmente aggiornato essendo trascorso un anno da quella data.

C), nel mancato completamento e definizione del piano di assetto territoriale.

Io debbo dire che nessuna norma legislativa, nessun atto consiliare richiedono la presentazione di un piano territoriale, come voi dite nella mozione. Un piano di assetto territoriale non c'è una legge, non c'è un atto consiliare che lo preveda.

SABA BENITO (D.C.). Uno schema.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Lo schema è un'altra cosa, collega Saba, è un'altra cosa.

SABA BENITO (D.C.). E' vero, è vero.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il piano territoriale è un piano urbanistico, è una cosa diversa. Si può discutere sulla opportunità di presentare un piano territoriale, che sino ad ora, per la verità, ogni qualvolta ne abbiamo discusso, abbiamo escluso. Lo abbiamo escluso per ragioni evidenti; ma se si intende di presentare anche questo strumento, bisogna deciderlo, in qualche modo. In ogni caso, onorevoli colleghi, è evidente che la formazione di un piano territoriale non è cosa che possa farsi in breve tempo. Comunque, non di inadempienza si tratta poiché la legge non prevede un atto di questo tipo.

D), nell'assoluta non considerazione dei rilievi e indicazioni emersi dalla consultazione degli Organismi comprensoriali di Alghero, rilievi e osservazioni da ritenere sicuramente essenziali per rielaborare, integrare, aggiornare la bozza di programma triennale".

Onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, prima di esprimere questo giudizio dovete attendere che la Giunta — dopo il parere d'intesa già formulato dalla Commissione programmazione sulla bozza di programma pluriennale — presenti il testo definitivo del programma triennale. A quel punto, voi potrete constatare se la Giunta avrà tenuto conto o meno delle osservazioni, delle proposte, delle indicazioni fatte alla conferenza di Alghero. Finora non avete nessun elemento per poter affermare che la Giunta non intende tenerne conto.

ROJCH (D.C.). Onorevole Assessore, lei ritiene che sul piano pluriennale, lasciamo perdere gli aspetti anche formali sulle procedure,...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No, gli aspetti formali, onorevole Rojch, io non li lascio, perché la mozione verte soltanto sulle questioni formali.

ROJCH (D.C.). Mi permetta, sta succedendo che la Giunta fa le conferenze, con grande spiegamento di forze, poi non ne trae, né conclusioni, né sintesi politiche. Si è fatta ad Alghero per tre giorni; si sono sentiti tutti i Comprensori; ebbene, possibile che la Giunta non abbia avuto l'accortezza di elaborare sue conclusioni e mandarle in Commissione, dopo quattro o cinque mesi? Finiamo come per la conferenza di Cala Gonone...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, vi sono alcuni errori...

BARRANU (P.C.I.). Perché la Commissione programmazione non deve trarre sue conclusioni autonome!

ROJCH (D.C.). Allora diciamo che la Commissione programmazione non è stata invitata neppure alle ulteriori consultazioni presso le Province. Abbiamo rispolverato cadaveri come le province pur di evitare il coinvolgimento degli organismi consiliari! E' vero, o non

è vero?

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la prego, si calmi un pochino.

BARRANU (P.C.I.). Hai torto marcio!

ROJCH (D.C.). E' una verità lampante.

BARRANU (P.C.I.). Non è una verità lampante. Perché io, come membro della Commissione programmazione, le valutazioni sulla conferenza dei Comprensori, me le faccio in tale veste, io! Non voglio le valutazioni della Giunta, quelle sono un'altra cosa.

ROJCH (D.C.). La Giunta deve fare le sintesi! Se la Giunta dice di non essere in grado, noi ne prendiamo atto!

BARRANU (P.C.I.). La Commissione programmazione partecipa alla conferenza di Alghero.

ROJCH (D.C.). Se la Giunta non è in condizioni di dare la sua valutazione, ne prendiamo atto! Se il Governo, se De Michelis, dopo Cala Gonone, non è in condizioni di dare una sua risoluzione, ne prendiamo atto. Ne prendiamo atto!

BARRANU (P.C.I.). La verità è che è difficile arrampicarsi sugli specchi!

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, onorevole Barranu,... Onorevole Rojch, la prego...

ROJCH (D.C.). Perché si è fatta la conferenza di Alghero? Per portare le TV private? Perché si è fatta la conferenza di Alghero? No, mi risponda: perché si è fatta la conferenza di Alghero?!

BARRANU (P.C.I.). Perché è prevista dall'articolo 21 della legge 33.

ROJCH (D.C.). Benissimo! Così risulta dagli atti, dalla storia della Sardegna, che si

è tenuta! Gli organi politici, il Governo deve trarne le conclusioni! L'Assessore è molto più prudente.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, onorevole Barranu, per favore! Colleghi, per favore! Le interruzioni servono a chiarire il pensiero e a vivacizzare il dibattito, a patto, però, che esse siano tenute in termini tali che tutti possono seguirle. Se gridate tutti assieme nessuno vi segue.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Innanzitutto, onorevole Rojch, la Commissione programmazione, in base alla legge 33, partecipa come protagonista alla conferenza dei Comprensori, e dunque la Commissione ha, come la Giunta, il dovere di trarre le conseguenze. In secondo luogo la Giunta per suo conto anch'essa ha lo stesso dovere; ma la Giunta quando lo farà? Lo farà quando presenterà il testo definitivo del programma pluriennale, dopo l'intesa che la Commissione ha dato. A quel punto, lei, onorevole Rojch, potrà dire se la Giunta avrà tenuto conto, e in che misura avrà tenuto conto delle indicazioni emerse dalla conferenza di Alghero.

ROJCH (D.C.). Prendiamo atto che la Giunta, a distanza di 4 o 5 mesi, non è stata in condizione di dare un giudizio. Apprezzo la sua onestà. Prendiamo atto e attendiamo con fiducia.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, quel che debbo dire lo dico io; onorevole Rojch quel che devo dire lo dico io. Lei non può parlare per conto mio. Io ho detto un'altra cosa; ho detto che la Giunta regionale terrà conto delle indicazioni emerse dalla conferenza di Alghero, quando porrà mano, subito, dopo il parere d'intesa espresso la settimana scorsa dalla Commissione programmazione, alla definizione del testo definitivo del programma pluriennale. A quel punto — e non oggi — lei potrà dire...

SABA BENITO (D.C.). Le dimostrerò che questa procedura è innovativa e contro la legge. Glielo dimostrerò sul piano legislativo.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma lei me lo dimostrerà...

BARRANU (P.C.I.). Allora voi siete contro legge perché per sette anni non avete mai presentato lo schema di bilancio pluriennale.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore prendere posto.

SABA BENITO (D.C.). Sto parlando con l'Assessore, il quale non ha bisogno della sua difesa.

BARRANU (P.C.I.). Ma lasciamo perdere queste cose! Io sto parlando per me, non per difendere l'Assessore.

SABA BENITO (D.C.). L'onorevole Raggio è molto, molto più preparato di lei su queste questioni.

Non faccia il primo della classe!

BARRANU (P.C.I.). Questo a me non interessa. A me interessa rispondere a quello che dice. Io sto parlando per me.

Non mi interessa il suo giudizio!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di non parlare tutti insieme.

BARRANU (P.C.I.). Le dico che non faccio il primo della classe. Io dico che non sono d'accordo.

SABA BENITO (D.C.). Di queste cose con l'onorevole Raggio ne abbiamo discusso per 7 anni in Commissione.

BARRANU (P.C.I.). E adesso ne voglio discutere anch'io! E dico che non sono d'accordo.

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

Io voglio dire la mia opinione, checché ne pensi lei! Non sono d'accordo!

SABA BENITO (D.C.). Poi vedremo le leggi.

BARRANU (P.C.I.). I professori e gli avvocati me li cerco io, onorevole Saba! Lei è un consigliere regionale come me e come l'onorevole Raggio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Saba, io non ho proposto una procedura nuova, non mi faccia dire quello che non ho detto.

SABA BENITO (D.C.). E' nuova.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. No, non ho proposto alcuna procedura: ho detto soltanto che voi colleghi della Democrazia Cristiana potrete esprimere le vostre valutazioni sul fatto che la Giunta ha tenuto conto o meno delle indicazioni di Alghero, quando presenteremo il testo definitivo del programma pluriennale.

Santo cielo! Più di questo non posso dirvi!

SABA BENITO (D.C.). La Giunta è tenuta a farlo prima dell'intesa...

BARRANU (P.C.I.). E chi l'ha detto?

SABA BENITO (D.C.). ...e lo ha sempre fatto prima dell'intesa.

BARRANU (P.C.I.). Caro Saba, tu ignori le cose. Nel '79 l'intesa è stata data prima della conferenza.

SABA BENITO (D.C.). Sto parlando con l'onorevole Raggio. La Giunta lo ha sempre fatto prima dell'intesa.

BARRANU (P.C.I.). Io parlo! Parlo, per-

ché mi interessa parlare con lei.

Il primo della classe lo sta facendo lei. Faccia una cura ricostituente per la memoria.

BOI (D.C.). Non si riesce a capire niente!

PRESIDENTE. Onorevole Boi, la prego, lei deve star... Per favore, lasciate che il dialogo si svolga tra la Giunta e l'opposizione.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sesto punto:

"Rilevato che va ascritta alla responsabilità dei maggiori partiti laici e di sinistra la mancata rappresentanza della Regione sarda nel Comitato delle Regioni meridionali, momento di fondamentale importanza per dare concretezza alla norma dell'articolo 1 della legge regionale 33 che indica la Regione sarda come soggetto primario della programmazione...".

Le cose non stanno così.

ROJCH (D.C.). Anche questo è colpa della D.C.?

ANGIUS (P.C.I.). Esattamente.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, se colpa delle Giunte vi è, vi è innanzitutto una colpa delle Giunte precedenti. Se colpa delle Giunte vi è.

ROJCH (D.C.). Ce lo dimostri.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Certo: non sono stati nominati, onorevole Rojch; non sono nominati. Che vuole che le dimostri? Ma lei non ha parlato di responsabilità della Giunta, ha parlato di responsabilità dei partiti, dei maggiori partiti laici e di sinistra. Io sostengo — e lei lo sa bene — che la responsabilità della mancata nomina dei rappresentanti della Regione nel Comitato delle Regioni meridionali è dell'allora ministro del Mezzogiorno (non vorrei sbagliare ma era

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

un democristiano) il quale, di fronte alla mancata nomina dei rappresentanti di altre Regioni meridionali a presidenza democristiana — e tra queste la Sicilia —, ha deciso, violando la legge, violando la legge, di continuare con la vecchia rappresentanza. Così stanno le cose!

Settimo punto:

“Constatato che la Giunta regionale, nel presentare il programma straordinario di interventi, con l'autorizzazione delle residue disponibilità finanziarie della legge 268, non ha chiarito ed indicato quale collegamento esso abbia con il programma di sviluppo”.

Questo è un giudizio di merito, ne discuteremo quando esamineremo il merito. Mia opinione è che questo collegamento c'era, ma è questione sulla quale si può discutere, essa riguarda il merito non riguarda la procedura.

ROJCH (D.C.). Comunque sull'altro punto per un anno la Giunta non ha fatto nulla.

BARRANU (P.C.I.). Questa sta diventando un'interruzione continua. Hanno già avuto modo di parlare in due.

ROJCH (D.C.). L'Assessore è tranquillo e io non mi sto scalmanando.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, io sono tranquillissimo.

BARRANU (P.C.I.). Io voglio sentire l'Assessore.

ROJCH (D.C.). E' un dialogo molto corretto, serve a chiarire.

BARRANU (P.C.I.). Ma posso sentire l'Assessore, scusa?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Benissimo...

PRESIDENTE. Scusi onorevole Raggio.

Colleghi, prendete posto!

Invito gli Assessori a sedersi al banco della Giunta. Per favore sedetevi al banco della Giunta! Voglio pregare i colleghi di non continuare a dialogare in questo modo. E' interessante il dibattito, ma se svolto in maniera semplice e in maniera calma, non parlando tutti contemporaneamente. Prego, onorevole Raggio!

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch...

ROJCH (D.C.). Infatti volevo sapere dall'Assessore cosa ha fatto realmente la Giunta in un anno.

(Interruzioni varie).

ROJCH (D.C.). Non siamo mica in Polonia!

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Non siamo nemmeno nell'ufficio del Pubblico Ministero; sembra un interrogatorio!

PRESIDENTE. Onorevole Sechi, la prego di sedersi al banco della Giunta! Onorevole Sechi, lei non si siede mai al banco della Giunta e gira per tutta l'aula continuamente, la prego di stare in aula, al suo posto, o esca fuori! Grazie!

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, io la ringrazio di questa sua interruzione, perché mi consente di ritornare sul punto precedente, e di dire che, nonostante la Giunta non porti nessuna responsabilità per quello che è avvenuto in ordine alla mancata rappresentanza sarda nel Comitato delle regioni meridionali, essa è intervenuta anche l'altro giorno presso il ministro Signorile il quale si è impegnato a risolvere il problema entro il mese. Manca ancora soltanto la nomina della rappresentanza della Regione siciliana.

ROJCH (D.C.). Prendiamo atto che dopo un anno è stato fatto. Ci fa piacere.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ottavo punto:

“Preso conoscenza della lettera inviata al Presidente della Giunta dal Presidente della Commissione consiliare per la programmazione, con la quale vengono richiesti chiarimenti, circa il contenuto del programma straordinario”.

Voglio precisare che la lettera non chiedeva chiarimenti sul contenuto ma sulla procedura, e questi chiarimenti sono stati dati.

Nono punto:

“Constatato che l'Assessore alla programmazione, anche in assenza di un pronunciamento della competente Commissione, ha proceduto alla consultazione degli organismi di base, violando il contenuto delle norme dell'articolo 10 della legge regionale numero 33”.

Che cosa c'entra, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, l'articolo 10 della legge “33”? Non c'entra esattamente niente. Lo vogliamo leggere assieme?

“Il Consiglio regionale determina indirizzi e direttive per la elaborazione del piano e dei programmi, li approva e ne controlla l'attuazione.

Il Consiglio regionale determina le linee fondamentali, le proposte, le modalità, con le quali la Regione partecipa alla programmazione nazionale.

La Giunta presenta alla Commissione consiliare per la programmazione, per un preliminare esame, gli atti della programmazione, prima di approvarli e trasmetterli al Consiglio per la discussione e il giudizio finale che ad esso competono.

Il rapporto che in questa fase si stabilisce fra Giunta regionale e la Commissione consiliare per la programmazione ha come fine il raggiungimento dell'intesa sulle valutazioni, le scelte, le indicazioni di intervento che gli atti della programmazione propongono”. L'articolo 10 non c'entra niente, e non c'è alcuna violazione dell'articolo 10; l'articolo 10 parla di altra cosa: parla dell'intesa, non parla delle procedure per la consultazione degli organismi comprensoriali. La Giunta dunque non ha violato l'articolo 10, ma ha rispettato invece l'articolo 3 della

legge numero 33, il quale dice: “La Regione attua i principi del decentramento e della partecipazione sociale, associa alle scelte della programmazione e alla sua attuazione le Comunità locali, promuove il confronto con le organizzazioni dei lavoratori.

A tal fine, per la predisposizione dei piani di sviluppo e dei piani relativi all'organizzazione ed all'uso del territorio e per la loro attuazione...”. Eccetera. “...Promuove il confronto con le forze sociali...”. E' a questo articolo che si è rifatta la Giunta nel promuovere momenti di consultazione non previsti specificamente dalla “33”, ma consentiti dalla “33”, e comunque utili sul piano della opportunità.

E prosegue la mozione:

“Accertato che a distanza di oltre un anno, il processo di formazione degli atti della programmazione ha avuto non solo un notevole ritardo, ma soprattutto lo stravolgimento per i comportamenti dilatori, illegittimi, colpevoli della Giunta regionale, che di fatto tende ad escludere dalla formazione del programma di sviluppo gli organismi previsti dalla legge e in primo luogo quelli del Consiglio regionale”.

ROJCH (D.C.). Tanto è che la Commissione programmazione, che ha un ruolo primario con la Giunta, non ha lavorato, perché non è stata posta in condizioni di lavorare dalla Giunta. E' diventata una sottocommissione; è vero o no?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Le cose non stanno così, le cose, onorevole Rojch, non stanno così; non si arrampichi sugli specchi! Onorevole Rojch, io sto rispondendo punto per punto alla mozione che voi avete presentato.

La Giunta ha convocato la Conferenza degli Organismi comprensoriali che da alcuni anni non si convocava, e ha trasmesso, al Consiglio come la legge prevede, e come prevede il Regolamento del Consiglio, gli atti man mano che li ha elaborati e li ha decisi.

ROJCH (D.C.). Dove sono arrivati questi atti della programmazione? A me non è arrivato nulla. Cosa è arrivato?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, mi consenta, mi consenta, come non è arrivato nulla?

ROJCH (D.C.). Non c'è il Presidente della Commissione? Cosa è arrivato?

SATTA GABRIELE (P.C.I.). Sospendiamo l'interrogatorio!

BARRANU (P.C.I.). Chiedi il resoconto stenografico dell'intervento di ieri.

ROJCH (D.C.). Facciamo un dialogo serio.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, io credo sia mio dovere — e sto cercando di svolgerlo nel modo più diligente — rispondere alla mozione che voi avete presentato; è un atto doveroso nei confronti vostri, presentatori della mozione, e nei confronti dell'intero Consiglio, e sto rispondendo richiamandomi ai fatti.

L'altro punto: "Preoccupato seriamente per le conseguenze che tali comportamenti e la mancata approvazione dei documenti della programmazione con il conseguente blocco della spendita dei fondi relativi avrebbe sull'accentuarsi della disoccupazione specie giovanile, sulla mancata ripresa degli investimenti, sul mancato ampliamento della base produttiva, con conseguenti gravi effetti sull'economia della Sardegna, già penalizzata dalla restrizione creditizia, dalla strozzatura dei trasporti e dalla recessione industriale..." ...Anzitutto va rilevato che le cause di fondo della situazione che giustamente la mozione denuncia sono da individuarsi nella crisi più generale che il Paese attraversa, nel tipo di sviluppo che la Sardegna ha conosciuto negli anni passati, e nell'assenza di una politica nazionale di program-

mazione. Però è vero quello che la mozione afferma: che il ritardo della programmazione ha indubbiamente contribuito ad aggravare la situazione di crisi acutissima le cui cause sono di carattere più generale. Questo è vero, ma questa responsabilità, onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, è di questa Giunta? E' tutta di questa Giunta regionale, dell'attuale Giunta?

Io voglio ricordarvi che la programmazione è ferma al 1978, e che nel 1979 si è presentato un programma-ponte, soltanto per spendere le annualità maturate sulla 268. Ma voglio dire qualcosa...

GIANOGLIO (D.C.). E' la vostra idea in ordine a questo perché non volevate fare le consultazioni prima delle elezioni.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Gianoglio, io mi riferisco ai fatti, quanto è...

GIANOGLIO (D.C.). I fatti! Bisogna ricordarli i fatti, non accusare la Giunta di allora senza dire cosa c'era sotto i fatti.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il fatto è, onorevole Gianoglio, che la programmazione è ferma al 1978; ma c'è di più: che la programmazione, la nuova programmazione, quella voluta dalla legge numero 33, non è mai partita. Dal '75 non è partita la programmazione voluta dalla "33", perché nel corso di questi anni si è continuato a programmare soltanto la spendita dei fondi straordinari della legge numero 268; così come prima si è programmata la spesa dei fondi straordinari della legge numero 588.

Ma la legge "33" assume la programmazione come metodo normale di governo della Regione, e dunque va ben al di là. Essa chiedeva un rinnovamento profondo dei vecchi metodi di programmazione, coinvolgendo tutte le risorse della Regione; questo non c'è stato. Questi sono i dati, per cui se ritardo c'è — è indubbio che ci sia — questo ritardo risale a

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

sei, sette anni fa. Ed è vero che questo ritardo ha contribuito ad aggravare una situazione di crisi, ma francamente non mi sembra che la responsabilità di questo ritardo possa farsi ricadere interamente e neppure prevalentemente su questa Giunta.

Altro punto: "Ritenuto urgente e doveroso l'energico e coordinato intervento per correggere il deterioramento della situazione economica e sociale".

Questo è quello che ci proponiamo di fare con gli atti di programma che abbiamo presentato.

ROJCH (D.C.). Questa Giunta ci ha presentato un documento.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Quello che noi riteniamo, onorevole Rojch, di aver fatto con gli atti che abbiamo presentato. Quando discuteremo sul merito potremo misurare, confrontare le diverse valutazioni, ma questo è quello che noi abbiamo ritenuto di dover fare, di fare.

Ancora: "Convinto che il degrado degli istituti di autogoverno dell'autonomia della Sardegna, ai quali la così detta Giunta di garanzia autonomistica ha portato seri e colpevoli attentati, va arrestato nel momento in cui la credibilità dell'istituto autonomistico ha raggiunto il suo minimo storico presso il popolo sardo...". Questa è un'opinione — che io ritengo faziosa — che ignora la realtà, che dimentica il passato; ma è soltanto un'opinione. E' un'opinione che io rispetto. Io ne ho un'altra. Ritengo questa faziosa, ignorante della realtà, dimentica del passato.

ROJCH (D.C.). Il degrado c'era anche nel passato. Oggi siamo proprio al fondo.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. "... Impegna la Giunta regionale a fornire al Consiglio immediate informazioni sullo stato degli atti di programmazione".

Noi abbiamo presentato gli atti e abbiamo

fatto una cosa in più che dare informazioni: abbiamo presentato tutti gli atti richiesti.

"... Secondo: a presentare alla Commissione programmazione il quadro globale delle risorse finanziarie". Questo è stato fatto prima nel marzo e poi nei giorni scorsi.

"... Terzo: a presentare al Consiglio, unitamente al programma triennale di sviluppo, aggiornato secondo le indicazioni emerse dalla conferenza di Alghero, il piano di assetto territoriale e lo schema di bilancio pluriennale". Ho già detto che il bilancio pluriennale è stato presentato nei giorni scorsi e ho già detto che nessuna legge, nessun atto consiliare prevede che si debba presentare un piano di assetto territoriale.

"Quarto: a formulare precise proposte in ordine ai contenuti e alle finalità del programma straordinario, programma che dovrà essere coordinato con le direttive e gli indirizzi già approvati dal Consiglio, sia con le direttive di massima del programma".

Io non ho capito cosa voglia dire questa ultima frase "le direttive di massima del programma"; non so a cosa ci si riferisca. Comunque: il programma straordinario è stato presentato; esso contiene precise proposte in ordine ai contenuti e alle modalità. Si possono condividere, si possono non condividere; è questo un giudizio di merito, ma il programma contiene precise proposte.

ROJCH (D.C.). E' stato l'unico programma presentato.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sarà stato l'unico, se lei così vuole. Non è l'unico, perché anche il bilancio pluriennale contiene precise proposte. Ripeto: si possono condividere o non condividere.

"... Impegna inoltre la Giunta al rispetto per l'avvenire di tutta la normativa vigente in ordine alla formazione degli atti della programmazione, sia nazionale che regionale".

La Giunta non può accettare questo invito poiché per il passato ha rigorosamente rispettato le procedure previste dalla normativa vigente.

“... A proporre la nomina dei rappresentanti della Regione nel Comitato delle Regioni del Mezzogiorno ai sensi della legge 183”.

Onorevole Rojch, mi consenta di dirle (lei è il primo firmatario, per questo mi rivolgo a lei; mi rivolgo a tutti i colleghi, naturalmente) che la Giunta non ha questo dovere, di proporre nomina alcuna di rappresentanti nel Comitato delle Regioni meridionali; questo compito spetta al Consiglio.

ROJCH (D.C.). La Giunta ha l'iniziativa politica! Perché qui sembra che la Giunta sia un oggetto misterioso che non c'entra sulle singole cose.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Ma, onorevole Rojch, quando si presenta una mozione centrata solo sulle procedure, mi consenta che io vada ad una disamina puntuale delle cose che voi dite. Sul piano politico le ho già risposto che la Giunta ha assunto le iniziative che le ho detto, intervenendo presso il ministro Signorile.

“... A sottoporre al Consiglio adeguate proposte di contenimento della crisi in atto in relazione agli atti di politica economica, in particolare alle restrizioni creditizie”.

Io debbo dire che questo la Giunta, in parte almeno, lo ha fatto, perché, per esempio, rispetto al problema della stretta creditizia, ha proceduto alla modifica delle direttive relative alle leggi di credito regionali, industria e artigianato, ha incrementato i fondi disponibili sul bilancio, è intervenuta presso il sistema bancario perché non facesse mancare alle imprese sarde le risorse finanziarie e dunque anche questo aspetto è stato presente nell'attenzione della Giunta.

“... A far sì che il Consiglio regionale elabori e ponga in atto con il coordinamento di tutti gli strumenti di spendita ordinaria e straordinaria, nazionale e regionale, una strategia di contenimento della crisi e di avvio della ripresa economica, incentrata sull'aumento dell'occupazione; sull'incentivazione degli investimenti produttivi, sull'attrezzatura del territorio per consi-

stenti azioni di sviluppo, sulla eliminazione delle diseconomie esterne rappresentate da carenza del sistema dei trasporti, dal deficit energetico, dalla scarsità di risorse idriche, dall'inadeguatezza dei servizi civili fondamentali sul territorio regionale, tanto urbano che rurale”.

Tutte queste proposte — o le risposte a queste esigenze — sono contenute negli atti di programmazione che abbiamo presentato. Ripeto: si può consentire o dissentire.

ROJCH (D.C.). Il piano di sviluppo c'è ed è di Spina. L'altro è dell'altra Giunta. Non parlo di tutti gli altri. Chissà quali atti!

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Negli atti, onorevole Rojch; ma io credo di essere chiaro; sto parlando di tutti gli atti, onorevole Rojch. Ma perché facciamo finta di non capirci? Sto parlando di tutti gli atti presentati e sono questi: bozza di programma pluriennale,...

ROJCH (D.C.). Della vecchia Giunta.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. ... programma straordinario 268, bilancio pluriennale, quadro delle risorse. Questi sono gli atti presentati! Noi abbiamo tenuto conto in questi atti di questa esigenza, di rispondere alla crisi con interventi che affrontassero i maggiori problemi sul tappeto; si può consentire, si può dissentire dalle proposte che noi abbiamo fatto; discuteremo di questo quando entreremo nel merito, ma questo la Giunta lo ha fatto.

ROJCH (D.C.). E' un programma, Assessore (io l'ho detto ieri, mi consenta di ripeterlo con molta cortesia) che noi non riteniamo finalizzato né all'allargamento della base produttiva...

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Onorevole Rojch, questo è il merito! Onorevole Rojch, questo è il merito! Onorevole Rojch...

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

ROJCH (D.C.). Non c'è un programma di opere pubbliche. E' corporativo! Lei, Assessore, non è riuscito a contenere le spinte corporative, di settori degli Assessorati.

BARRANU (P.C.I.). Questo è un giudizio di merito.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, lei ha il diritto di replica; potrà esercitarlo successivamente, dopo l'intervento dell'Assessore.

ROJCH (D.C.). Chiedo scusa.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Io non le contesto il diritto di dissentire, di criticare sul merito le proposte fatte. Quando discuteremo del merito, ci confronteremo. Le contesto di rivolgere alla Giunta regionale un'accusa di inadempienza e di illegittimità: questo sto dimostrando, punto e basta! Questo le contesto!

ROJCH (D.C.). La Giunta ha cambiato parere. Ha cambiato linea in Commissione. E' tornata indietro sui suoi passi in Commissione perché la procedura non era regolare.

BARRANU (P.C.I.). Non è vero!

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Mi consenta, che mi avvio a concludere.

"... A presentare, immediatamente, il bilancio ordinario annuale, i cui termini di presentazione al Consiglio sono largamente scaduti, e quello pluriennale della Regione, entro i termini peraltro abbondantemente tardivi dichiarati dall'Assessore alla programmazione".

Il bilancio annuale è stato presentato; il bilancio pluriennale è stato presentato entro i termini per i quali ci eravamo impegnati...

ROJCH (D.C.). Il bilancio annuale?

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della pro-*

grammazione, bilancio e assetto del territorio. Sì che è stato presentato! Certamente, onorevole Rojch! E' stato presentato il bilancio annuale, con la legge finanziaria, non ieri, sabato!

ANEDDA (M.S.I.-Destra Nazionale). Ieri.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sabato. Mi consenta, io voglio essere preciso.

BARRANU (P.C.I.). Voi che siete stati illegali per 7 anni...

ROJCH (D.C.). Ma lei lo stava dicendo con tanta enfasi. Ma è sabato scorso!

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Glielo ho detto, onorevole Rojch... Onorevole Rojch, quello che io voglio farle osservare è un'altra cosa, che lei sapeva benissimo prima di presentare questa mozione. Lei sapeva (perché lo ha scritto il Presidente della Giunta in una sua lettera alla Commissione) che la Giunta si era impegnata a presentare entro gennaio questi documenti. La Giunta li ha presentati entro gennaio.

Ecco, io ho voluto — mi scuso se ho preso più tempo di quanto pensassi, però sono stato anche molto interrotto per la verità — rispondere, come era mio dovere, puntualmente, alla mozione dei colleghi della Democrazia Cristiana, e da questa disamina puntuale che io ho fatto attenendomi soltanto ai fatti — non entrando nel merito, perché sul merito è del tutto legittimo dissentire; questo è evidente: ci confronteremo — da questa disamina mi pare che risulti chiaramente infondata l'accusa di gravi inadempienze e di illegittimità che è stata rivolta alla Giunta regionale.

E non è affatto vero, onorevole Rojch, che la Giunta si sarebbe affrettata a rientrare dentro le regole della programmazione fissata dalle leggi, dopo essersene allontanata: questo non è esatto. La Giunta — come ho dimostrato rispondendo punto per punto alla mozione — non

si è mai allontanata; mai si è allontanata dal metodo e dalle procedure previste dalle leggi.

ROJCH (D.C.). Il presidente Mannoni è stato colto da un colpo di sole tardivo quando ha mandato la lettera.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Il presidente Mannoni ha mandato una lettera per avere chiarimenti sulle procedure e circa gli impegni della Giunta per la presentazione degli altri documenti; ha avuto questi chiarimenti e voi stessi li avete ritenuti soddisfacenti. Anzi, per la prima volta sono stati soddisfacenti pienamente tutti gli adempimenti previsti dalla legge numero 33 e dall'articolo 4 della legge numero 268 (Conferenza delle Partecipazioni statali).

La Giunta ha mantenuto fede, quindi, e intende mantener fede, anche per questo aspetto, agli impegni programmatici assunti. Ieri, però, nel discorso che ha svolto qui in Aula, l'onorevole Rojch ha spostato il tiro dalle presunte inadempienze e illegittimità della Giunta su un altro terreno: quello politico; cioè il terreno del giudizio complessivo sull'operato della Giunta, il terreno dei contenuti degli atti di programmazione, delle prospettive politiche aperte dall'annunciato confronto tra i partiti. Assolutamente legittimo offrire questo terreno di discussione; questo — direi — anche molto più utile rispetto all'altro che riguardava soltanto le procedure. Ed ha avvertito ieri, l'onorevole Rojch, che la posizione della Democrazia Cristiana, in conclusione di questo dibattito, dipenderà dall'atteggiamento della Giunta e dalle dichiarazioni dell'Assessore.

Ora, voglio dirlo con grande franchezza, se io non avessi per l'onorevole Rojch il rispetto che debbo a lui così come lo debbo a tutti i colleghi del Consiglio, e se fossi tentato di prendere a prestito il linguaggio pesante e, a tratti persino insolente, che un esponente della Democrazia Cristiana ha usato contro la Giunta dalle pagine di un quotidiano di Sassari, direi che l'onorevole Rojch è ricorso a un

trucco da prestigiatore per eludere il tema specifico della mozione e per cambiare le carte in tavola; ma io non voglio seguire questi cattivi esempi e dunque affronto per i termini reali le questioni che Rojch ha posto ieri.

E allora mi domando...

ROJCH (D.C.). La programmazione investe la politica globale della Giunta, e lei lo sa bene. E anche le scelte politiche della Giunta. Non c'è stato uno spostamento.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Certo, certo, non c'è dubbio... Però la mozione non investe la politica globale della Giunta, investe solo questioni di legittimità e lancia accusa di presunta illegittimità. E' un'altra cosa! Non dimentichi, onorevole Rojch, questo!

ROJCH (D.C.). Sanate in Commissione, Assessore, sanate in Commissione. Noi lo abbiamo dichiarato.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Sono cose, onorevole Rojch, che bruciano; sono cose che bruciano per uomini politici che hanno avuto dal Consiglio la responsabilità di guidare il governo della Regione. Sul merito, sui giudizi, discutiamone. Ma quando si lanciano accuse così dure di illegittimità, ci consenta di trattare questo aspetto, di separarlo nettamente dalle altre questioni legittime, opinabili che riguardano contenuti, modi, forme dell'azione di governo della Regione.

ROJCH (D.C.). Non se la prenda troppo, perché in Commissione programmazione, quando ci siamo incontrati con lei, la parte procedurale formale è stata definita, accogliendo i nostri rilievi.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. E allora, mi consenta, onorevole Rojch; mi consenta... mi consenta, onorevole Rojch... mi consenta! Con grande serenità, con grande

serenità...

ROJCH (D.C.). Accogliendo i nostri rilievi, accogliendo i nostri rilievi. Non si soffermi su una parte superata in Commissione, perché è lei che sta diventando prestigiatore.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, ha diritto di replica lei successivamente. Se vuol fare qualche interruzione, ma breve.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Mi consenta allora di chiedere che cosa si vuole dalla Giunta, che cosa si può ragionevolmente attendere da essa?

Onorevole Rojch, l'iniziativa della mozione è stata assunta a freddo, questo va detto! Va detto: assunta a freddo, dopo otto giorni dalla lettera del Presidente della Giunta alla Commissione consiliare che dava i chiarimenti richiesti e che ribadiva l'impegno a presentare entro gennaio i rimanenti atti di programmazione; lettera sul cui contenuto nessuno ha mosso alcuna contestazione. Voi sapevate prima di decidere questa mozione che la Giunta aveva, per iscritto, assunto questo impegno. L'iniziativa, dunque, è stata assunta a freddo.

La mozione, onorevole Rojch, mi consente — lo dico con serenità, in modo pacato; non voglio per niente provocare polemiche, ma lei deve comprendere che io sono molto amareggiato per le cose dette nella mozione —, è di una asprezza inusitata. La Giunta viene accusata di gravi inadempienze, di comportamenti dilatori, illegittimi, colpevoli; di avere attentato agli istituti di autogoverno, dell'autonomia, di aver portato la credibilità dell'istituto autonomistico al minimo storico. E' stata poi chiesta la convocazione straordinaria del Consiglio, iniziativa priva di effetti pratici perché, così come stiamo facendo, la mozione si discute nel corso della tornata consiliare già programmata da tempo. Priva di effetti pratici!

Ma questa decisione è stata assunta per evidenti ragioni politiche, per caricare di significato politico la mozione e dunque l'accusa che nei confronti della Giunta veniva lanciata. At-

torno a questa iniziativa è stata poi alimentata per giorni una polemica asprissima che nelle dichiarazioni di alcuni esponenti della Democrazia Cristiana ha assunto i toni della provocazione. Questi sono i fatti! Che cosa si chiede, che cosa si pretende dalla Giunta? Che faccia finta di niente? Che porga l'altra guancia? Che cosa ci si poteva attendere se non una risposta ferma e puntuale, una risposta pacata ma ferma, come quella che io sto cercando di dare stamane? Una risposta ferma ma pacata, non tesa ad alimentare nuove polemiche.

Dalla Giunta poi ci si poteva attendere una disponibilità ad un confronto aperto sugli indirizzi e sui contenuti dei documenti presentati. Questa disponibilità c'è, piena e senza riserve. Sul merito dei provvedimenti non solo dichiariamo la nostra disponibilità, ma auspichiamo un confronto reale, non viziato né da contrapposizioni pregiudiziali, né da adesioni acritiche.

Sui problemi del rilancio della programmazione e del rinnovamento dei suoi indirizzi abbiamo bisogno di un confronto aperto, di una riflessione comune, davvero libera da impacci che possono derivare dalla contrapposizione tra schieramenti. Ecco perché io ho giudicato così negativamente la mozione sulle questioni procedurali presentate, perché mi sembra — potrò sbagliare —, ma mi sembra che non aiuti la individuazione di quel terreno di impegno comune che invece è necessario, indispensabile, sui contenuti, sul merito delle proposte che sono state avanzate.

Il primo obiettivo che la Giunta si è proposto di perseguire, sin dal marzo scorso, con la bozza di programma pluriennale, e poi con la preconferenza di Is Molas, e poi con la conferenza di Alghero, e poi con gli altri atti che essa ha compiuto, è stato e rimane quello di riattivare sulla programmazione un dibattito che, cari colleghi, langue da anni, langue da anni! E non per colpa di nessuno in particolare, per colpa di tutti, e questa è la realtà!

Ora noi dobbiamo avere coscienza che con la fine di un ciclo di sviluppo (quello degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta)

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

è finita anche un'esperienza di programmazione: quella legata alla sola utilizzazione delle risorse straordinarie delle leggi di rinascita e quella rivolta fondamentalmente a correggere e riequilibrare lo sviluppo distorto di quegli anni. Questo tipo di programmazione è entrata in crisi nel momento in cui è finito il ciclo di sviluppo degli anni Sessanta e dei primi anni Settanta. Quel ciclo si è chiuso, non è ripetibile perché non sono ripetibili le condizioni che lo consentirono in quegli anni. Anche le politiche di allora, che puntavano sostanzialmente e principalmente a correggere le storture e gli squilibri di quel processo di sviluppo, oggi appaiono largamente superate, nel momento in cui sviluppo non ce n'è: c'è ristagno e c'è regresso. Ecco, onorevole Rojch, anche a questo volevo rispondere.

Il mio giudizio oggi (non ieri: oggi) sulla linea della Commissione parlamentare d'inchiesta e sulla "268"? Io, oggi, non ieri, considero questa linea non più sufficiente, non più adeguata. Anche se evidentemente taluni degli interventi, e i principali interventi previsti nella "268" mantengono tutta la loro validità, si tratta di una linea non più sufficiente, non più adeguata ai problemi dello sviluppo sardo, agli stessi problemi di sviluppo delle zone interne. Perché oggi è cambiata radicalmente la situazione rispetto agli inizi degli anni Settanta; è cambiato il quadro economico.

Questo non significa affatto che non siano necessari per le zone interne — lei ne ha parlato ieri, voglio darle una mia opinione —, anche interventi specifici e straordinari: certo, sono necessari anche interventi specifici e straordinari; la riforma agro-pastorale è uno di questi interventi che mantiene tutta la sua validità. Ma c'è la questione dell'isolamento di parte notevole delle zone interne. Penso alla provincia di Nuoro, a Nuoro città, che è l'unico capoluogo di Provincia — mi pare — in Italia non toccato dalle Ferrovie dello Stato; penso all'isolamento dell'Ogliastra. Penso alla questione acutissima in queste zone degli assetti civili. Certo, occorrono anche provvedimenti di carattere specifico e straordinario, non c'è dubbio...

ROJCH (D.C.). Che nel "triennale" non c'è neppure l'ombra.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* Ne discuteremo quando vedremo il triennale; onorevole Rojch, io le ho detto che non sto difendendo a spada tratta il triennale, è una proposta, ne discuteremo a suo tempo.

Ma, quello che voglio dire, poiché lei ieri ne ha parlato, è che questi interventi straordinari vanno visti non separati ma legati nell'ambito di un processo di programmazione nazionale e regionale. Il punto centrale, dunque, è questo: l'avvio di questo processo di programmazione, una programmazione che sia capace di favorire la ripresa dello sviluppo, e di promuovere uno sviluppo qualitativamente nuovo. Questo noi dobbiamo fare operando su un duplice fronte: quello della corretta utilizzazione di tutte le risorse interne della Sardegna, di tutte le risorse regionali; ma operando anche sull'altro fronte, che è quello altrettanto — e forse più — importante. La rivendicazione di una politica nazionale che sia adeguata ai problemi del Mezzogiorno e ai problemi della Sardegna, superando le difficoltà che si frappongono allo spiegarsi di questa politica.

Anche di questo bisogna parlare. Le difficoltà vengono anzitutto dalla acutezza della crisi e dalla necessità di collegare l'emergenza che viviamo ogni giorno con la prospettiva di una ripresa dello sviluppo; evitando due pericoli. Il primo consiste nel rischio che il premere dei problemi che quotidianamente si pongono, delle tensioni sociali, ci possa portare ad una affannosa e sterile difesa dell'esistente; l'altro pericolo è che si ignorino i problemi quotidiani, si ignori l'emergenza e si sia portati ad una ricerca astratta di nuovi modelli di sviluppo.

ROJCH (D.C.). Siamo d'accordo, ma nel programma non c'è questa coerenza, non c'è una scelta.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.*

Lei sostiene che non c'è, io sostengo che c'è. Quando discuteremo in concreto di questo lo vedremo.

C'è poi, onorevoli colleghi, la difficoltà che è legata all'assenza di un quadro di programmazione nazionale. Il piano a medio termine non si sa che fine farà, c'è una grande incertezza sulle prospettive della politica nazionale verso il Mezzogiorno; i provvedimenti economici del Governo appaiono confusi e contraddittori; non si è deciso ancora che fine farà la legge finanziaria dello Stato, e quali saranno i contenuti della legge. Questo è il quadro nazionale, e tutto questo pesa sullo sforzo che noi andiamo compiendo per il rilancio della programmazione regionale.

ROJCH (D.C.). Le scelte nostre, anche perché non sono concrete, Assessore.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Infine, le difficoltà interne, che sono legate a uno stato dell'Amministrazione regionale il quale non solo è inadeguato per il metodo della programmazione che si è assunto come metodo normale di governo della Regione, ma che configura un assetto dell'Amministrazione modellato su metodi e in funzione di metodi di governo lontani da quello della programmazione regionale e ad esso metodo estranei.

Difficoltà che sono legate all'assenza (questo bisogna dirlo!) di strumenti che sono essenziali per una politica di programmazione.

Noi programiamo in Sardegna dal 1962; abbiamo una lunga esperienza che data dal 1962 in materia di programmazione, ebbene, ancora non abbiamo in Sardegna un sistema informativo. Non esiste alla Regione sarda un sistema informativo, non esiste. E siamo costretti ancora (io mi auguro che con lo sforzo di tutti questa situazione si possa modificare) costretti ancora, come ho già detto in un'altra occasione, a programmare con il pallottoliere, quando funziona; se non si guasta anche il pallottoliere.

E quando l'onorevole Rojch, il quale rappresenta un partito che per oltre trent'

anni ha partecipato in misura preminente al governo della Regione, attribuisce, come ha fatto ieri, alla Giunta persino la responsabilità dello sfascio della struttura regionale, mostra — a mio parere — di non avere molta sensibilità autocritica...

ROJCH (D.C.). Ho detto anche lo sfascio della burocrazia sta raggiungendo il minimo storico e che l'Assessore e il Presidente della Giunta hanno assicurato interventi che non sono arrivati.

RAGGIO (P.C.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio*. Siamo dunque convinti che la programmazione regionale deve darsi indirizzi nuovi, deve sperimentare vie inedite, abbiamo coscienza delle difficoltà che bisogna superare. Ecco perché non solo siamo disponibili ma sollecitiamo vivamente un confronto aperto, una riflessione che tutti ci impegni; un lavoro comune.

Quando, infine, all'iniziativa assunta dal Partito repubblicano per un confronto tra le forze politiche rivolto a verificare la possibilità della costituzione di una Giunta di unità autonomistica, la mia opinione, lo dico con franchezza e anche con rammarico, la mia opinione precisa è che l'iniziativa della mozione abbia oggettivamente introdotto un elemento di difficoltà. Di difficoltà, perché ha alimentato una polemica dura su un terreno molto delicato, quello relativo al rispetto formale delle leggi e delle procedure, e perché ha scosso ulteriormente, presso le masse popolari e l'opinione pubblica, la credibilità della prospettiva dell'unità autonomistica. Tutti sappiamo che questo del consenso delle masse e della credibilità presso le masse è un punto decisivo per chi voglia, come tutti noi vogliamo, perseguire l'obiettivo dell'unità autonomistica. Perciò la Giunta si è sforzata di operare per contenere i guasti che l'iniziativa andava provocando; ha evitato, dovete darcene atto, di farsi coinvolgere nella polemica, anche quando questa ha assunto toni molto duri.

Anche sotto questo profilo dunque, la Giunta ha mantenuto il suo impegno di non

pregiudicare, ma anzi di favorire la prospettiva dell'unità autonomistica, lo sforzo per ricercare alleanze di governo più ampie, compito che spetta naturalmente ai partiti.

Anche perché non intende venir meno a questo impegno programmatico, cioè non intende pregiudicare, ma anzi favorire la ricerca, la prospettiva dell'unità autonomistica, anche per questo la Giunta ha il dovere di respingere, come hanno fatto i colleghi Satta e Mannoni ieri, i giudizi e i contenuti della mozione presentata dalla Democrazia Cristiana.

Su questioni così delicate, quali appunto quella del rispetto formale e sostanziale delle leggi e delle procedure, la Giunta non ritiene di dover, in alcun modo, favorire soluzioni equivocate e pasticciate, conclusioni di questo tipo tradirebbero la realtà dei fatti e soprattutto non favorirebbero il positivo sviluppo del confronto tra i partiti; credo che sia interesse di tutti che il confronto si avvii quanto prima, con serenità, positivamente e che non sia viziato da equivoci e da sospetti; l'ostacolo obiettivamente rappresentato da questa mozione va perciò sgombrato. Per questo la Giunta auspica che il dibattito svolto sulla mozione abbia una conclusione chiara e limpida.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Saba. Ne ha facoltà.

SABA BENITO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi...

Stia sereno e tranquillo, come lo è stato l'onorevole Raggio.

Neanche noi vogliamo soluzioni pasticciate: non abbiamo presentato la mozione perché puntassimo ad un ordine del giorno unitario su fatti che coinvolgono responsabilità precise della Giunta; non nutrivamo illusioni su questo. Infatti non possiamo aspettare realisticamente che l'esecutivo, attraverso la condivisione delle forze di maggioranza, ponga in essere un atto di accettazione di responsabilità, tanto abbiamo visto negli atteggiamenti della Giunta un preciso indirizzo di porre il Consiglio — ed in particolare la forza autonomistica all'opposizione — davanti al fatto compiuto; tanto abbiamo visto,

non un tentativo di coinvolgere unitariamente l'arco autonomistico, ma di affermare una sua autosufficienza politica.

A me dispiace, perché questa è formalmente una replica ad una mozione presentata alla Giunta, ma si pone dialogicamente e dialetticamente quale replica a quanto l'Assessore ha detto, e l'Assessore... che esce dall'aula...

Io capisco: è stanco, ed ha necessità anche di una pausa, se non altro per una sigaretta, che io come fumatore accanito gli consento, ma mi toglie la possibilità di qualsiasi riscontro reale.

RAIS (P.S.I.), *Presidente della Giunta.*
Ma ti sta ascoltando!

SABA BENITO (D.C.). L'Assessore ha replicato con molta fermezza, punto per punto, alle affermazioni della nostra mozione. Praticamente negando tutto; e questo è un sistema di difesa, diciamo, classico e paradigmatico: la migliore difesa è negare tutto. Dopo di che non rimane spazio non per un confronto, e neanche per uno scontro, che per l'incomunicabilità.

A me preme, intanto, far presente che ci sono fatti incontrovertibili che non possono essere negati. Il primo fatto — ed è il fondamentale, e su questo punto io richiamo la responsabilità anche del Presidente del Consiglio — è una interpretazione innovativa — è che paradossalmente si vuole far passare per pacifica — della legge numero 33.

Su questo punto dobbiamo essere molto precisi, perché, se la legge numero 33 non ci piace, la possiamo modificare; ne possiamo discutere, vederne le carenze, vederne le non attualità; ma fin quando questo non riteniamo di fare, la legge numero 33 è e rimane un atto che noi definiamo costitutivo; sancisce un metodo di governo normale della Regione, su cui noi dobbiamo essere quindi attenti, nel valutare la sua portata e la sua attuazione.

Noi abbiamo salutato tutti la numero 33 — pur comprendendo che ci sono parti più importanti e parti meno importanti — come un atto di recupero dell'autonomia nella sua vera essenza, che capacità di autogoverno, ca-

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

pacità di governo delle risorse, capacità di coinvolgere l'aspetto amministrativo della Regione nell'aspetto essenziale, quello politico del governo della realtà sarda; e di un governo globale, di un governo partecipato, di un governo che vedesse il primato del giudizio politico sulle esigenze contingenti. La programmazione intesa quindi come metodo, modulo e forma del governo e dell'autogoverno dei sardi.

Qual è l'interpretazione nuova che è avvenuta, finora mai affermata, anzi chiaramente a suo tempo combattuta, e nei fatti mai attuata? Quella che vedrebbe l'intesa consiliare attinente ad un momento non ancora definito della proposta della Giunta nella sua espressione politica; e mi spiego.

In quest'aula poc'anzi l'onorevole Raggio ha detto: "Noi presenteremo le nostre valutazioni sulla conferenza di Alghero, e quindi le risultanze modificative della stessa conferenza di Alghero sul programma di sviluppo economico e sociale, non in sede di intesa, adesso, ma allorquando presenteremo il programma in via definitiva per l'istruttoria formale perché vada all'Aula". Questa è un'affermazione grave. Io spero ancora di non aver capito; e mi sorprende che sia stata fatta da un collega così attento sulla portata delle procedure e sulla sostanza della normativa della numero 33, che afferma la centralità del Consiglio. Molto attento sulla legge numero 33, che, insieme ad altri colleghi, me compreso — non da comparsa, perché non è stato mai questo il ruolo dell'onorevole Raggio, ma da protagonista, insieme ad altri protagonisti politici — ha steso parola per parola, nella scorsa legislatura, in un confronto dialettico serrato.

E le implicazioni di questa affermazione sono gravissime, perché comporterebbero una possibilità di espressione dell'intesa da parte della Commissione su un documento di cui ancora la Giunta non ha una paternità politica.

Cioè, si potrebbe pensare che ciò che è stato presentato alla Commissione programmazione per l'intesa, non sia ancora un atto di programmazione, quanto una proposta preliminare della Giunta alla Commissione programmazione ad essa trasmessa affinché ne discu-

ta, incominci ad entrare dentro una problematica, non dentro una proposta. Nel frattempo la Giunta fa la consultazione (in questo caso specifico: di Alghero); non ne trae le conclusioni sul piano del perfezionamento della proposta, lascia che la Commissione programmazione continui a discutere e a fare le sue valutazioni e ad esprimere un'intesa, senza ancora dire che cosa pensa circa le valutazioni espresse dagli organismi comprensoriali; e quindi che cosa intenda modificare di quell'atto di programmazione. Dopo di che, quando arriveranno alla Giunta, e l'intesa della Commissione programmazione, e, nel frattempo, le risultanze della consultazione quasi parallela (anche se non temporalmente) degli organismi comprensoriali, la Giunta ne trarrà tutte le conclusioni per formulare finalmente la proposta definitiva per il Consiglio. Quello sarebbe l'atto di programmazione, e quindi una proposta compiuta sul piano politico.

Potrà essere uguale alla precedente o non uguale, come probabilmente lo sarà; però resta il fatto che c'è una valutazione del Consiglio, poiché la Commissione programmazione in quel momento non realizza una fase istruttoria, la fase dell'intesa: è in sede politico-rappresentativa del Consiglio. E' stato affermato tante volte, infatti, che è fuori dalla procedura normale regolamentare dell'istruttoria, l'ipotesi in cui la Commissione, appunto a nome del Consiglio, stabilisce un'intesa di conformità; e si presuppone che la Commissione programmazione in questa fase stia semplicemente discutendo, dibattendo problematiche. Vediamo la legge numero 33, e vediamo la portata della consultazione degli Organismi comprensoriali. Io chiedo scusa se sarò pedante esaminando cose che a me sembravano ovvie, poiché sono state ribadite più volte dal verificarsi accadimenti incontrovertibili, che figurano agli atti, ma su di essi io debbo richiamare la responsabilità formale del Presidente del Consiglio, perché, ove si affermasse una differente interpretazione, si avrebbe uno svilimento del Consiglio regionale.

La legge 33 in proposito dice che la Giunta presenta alla Commissione consiliare per la

programmazione, per un preliminare esame, gli atti (non le bozze: gli atti) della programmazione, prima di approvarli e trasmetterli al Consiglio per la discussione e il giudizio finali che ad esso competono. Gli atti della programmazione, si tenga presente questo. Devono essere cioè proposte politicamente e tecnicamente perfezionate; non possono certo essere ulteriormente modificate dopo l'intesa, ma quanto alla Commissione viene portato è già un atto: è un atto di programmazione; quindi già predisposto, ovviamente già elaborato, ovviamente già politicamente adottato.

Cosa dice a proposito della conferenza degli Organismi comprensoriali l'articolo 21 della legge 33? "Il Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore al bilancio e programmazione, convoca due volte all'anno, di norma nei mesi di febbraio e di ottobre, una conferenza allo scopo di consentire la partecipazione degli Organismi comprensoriali di cui ai precedenti articoli 16 e 17". Partecipazione a che cosa? "... Alla elaborazione dei piani e programmi regionali, e per la verifica dello stato e dei problemi della programmazione". Cioè la conferenza degli Organismi comprensoriali è all'interno della procedura della predisposizione dell'atto di programmazione. E la Giunta regionale — con la partecipazione della Commissione consiliare alla programmazione, per un suo coinvolgimento (questa volta sì) conoscitivo e di problematica, non per una interlocuzione negoziatrice, che attiene alla responsabilità di governo della Giunta — si uniforma a questo dettato per elaborare una sua proposta, di cui assume la paternità politica, oltre che la paternità di organo interlocutore del Consiglio.

Quindi, certamente, è corretto (direi che, in un certo senso, è elementare) che alla Commissione programmazione — prima della conferenza degli Organismi comprensoriali — siano inviate le bozze del piano o del programma che sono trasmesse agli Organismi comprensoriali in vista della conferenza. Quelle sì che sono bozze! Perché è chiaro che, se i commissari della programmazione devono partecipare, come dice la legge, alla conferenza, a questa consul-

tazione finalizzata alla elaborazione, essi devono avere le bozze. Così pure, agli Organismi comprensoriali non viene mandato l'atto di programmazione, che ancora è in fase di elaborazione; viene mandata la bozza. Una volta portata a termine la conferenza, la Giunta conclude l'elaborazione e trasmette al Consiglio l'atto di programmazione per l'intesa. Questo è sempre stato.

Onorevole Presidente del Consiglio, lo dico a titolo personale, poiché su questo non mi sono consultato tanto: io sono allibito sul piano formale, pur comprendendo tutta la difficoltà di chi è in Giunta.

Dopo essere stato sindaco di Sassari io ho sempre dovuto combattere un conflitto interno: nei confronti di chi amministra ho sempre vissuto il dramma di dover decidere quando criticare, fino a che punto criticare, sapendo quanto è difficile sul piano umano, politico, organizzativo — per le deficienze della nostra organizzazione — governare, amministrare, portare avanti le cose. Tuttavia, poiché noi, forza politica del Consiglio e forza politica, per di più di opposizione, buttata fuori da una responsabilità governativa, prescindiamo in questo momento dalla capacità e dal prestigio (e non sono — lui lo sa — salamelecchi e non sono piaggerie), dal ruolo — e dai meriti — del collega Raggio in quel processo di maturazione di una nuova impostazione globale della Regione che è prefigurata dalla legge 33, io le dico, onorevole Presidente del Consiglio, che, sul piano formale, in base alla legge, ancora non è stato presentato alla Commissione programmazione il programma triennale.

Perché non è stato presentato? Perché è stata mandata una bozza che non tiene conto della conferenza di Alghero?

Anzi, le dirò di più: in questa seduta l'assessore Raggio ha detto chiaramente: "Voi non ci potete fare queste contestazioni perché noi le conclusioni della conferenza di Alghero non ve le manderemo adesso, ve le manderemo dopo che voi ci avrete dato l'intesa, nel momento della presentazione definitiva dell'istruttoria formale per la discussione in Aula". Con questo, onore-

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

vole Presidente, intendo annunciare che io sollevorò eccezione formale se la Commissione della programmazione dovesse presentare l'intesa...

SODDU (D.C.). E' stata già data.

SABA BENITO (D.C.). Non la può presentare senza sapere come la Giunta giudica le conclusioni della conferenza di Alghero e se ritiene di modificare l'atto; perché la conferenza di Alghero e quella degli Organismi comprensoriali è un momento dell'elaborazione dell'atto, e l'atto viene presentato, ovviamente, dopo che è stato elaborato.

Se l'intesa è stata...

SODDU (D.C.). E' stata già data a maggioranza.

SABA BENITO (D.C.). Se l'intesa è stata espressa, onorevole Presidente, sul piano politico la Giunta potrà ovviamente sempre introdurre le modifiche, ma il tenore di esse modifiche dovrà essere quello indicato dalla Commissione programmazione, non dalla conferenza di Alghero. Altrimenti che intesa è?

Noi abbiamo pesato le parole in sede di formulazione della legge numero 33; non abbiamo detto "sentito il parere della Commissione programmazione", abbiamo parlato di "intesa". Ciò significa che se l'intesa è stata espressa, la Giunta regionale oggi può modificare quell'atto sulla base delle indicazioni della Commissione, oppure l'atto ritorna in Commissione per una intesa definitiva. Su questo abbiamo discusso a lungo.

Alcuni che si opponevano osservarono che con questa procedura, che non indica tempi, né quante volte l'intesa deve essere raggiunta, un atto di programmazione, prima di arrivare all'istruttoria formale, potrebbe andare e tornare dalla Giunta alla Commissione quante volte volesse. Fu risposto: "Sì, questo teoricamente è possibile, perché l'intesa significa mettersi d'accordo". Di fatto ciò non avverrà perché, rappresentando la Commissione programmazione il Consiglio in sede politica, non

vedo come una Giunta possa esimersi dall'accogliere indirizzi che modifichino l'atto di programmazione espressi dalla maggioranza della Commissione programmazione, che è maggioranza consiliare. Una prima volta la Giunta regionale potrebbe far presente: "Guarda, Commissione programmazione in rappresentanza del Consiglio, che questa osservazione non è fattibile per questo o per quest'altro", e la Commissione programmazione esprime l'assenso o il dissenso; ma se la Commissione programmazione dovesse replicare alla Giunta regionale, in questa ipotesi teorica che sto facendo: "Io intendo confermare questa modifica da apportare all'atto di programmazione", non ci sarebbe nessuna Giunta che potrebbe resistere — lo si sostenne fin d'allora — poiché l'atto deve poi esser sottoposto all'esame del Consiglio.

Quindi la Giunta regionale può modificare l'atto sulla base di quanto la Commissione della programmazione ha indicato in sede di intesa (vengo a sapere adesso che l'intesa è stata data: a maggioranza, ma è stata data; non è prescritta l'unanimità); però, se dovesse introdurre, come sembrerebbe da quanto dice l'Assessore, modifiche ulteriori basate su "Alghero" (chiedo scusa di questa espressione che vuole essere incisiva), non lo può fare se non dopo che l'ipotesi di tali modifiche venga sottoposta alla Commissione programmazione, per l'espressione di un nuovo parere d'intesa.

Con tutte queste argomentazioni intendo sorreggere l'eccezione formale che sollevo ora. Finché non si modifica la legge, ribadisco che l'interpretazione da me riferita non è di oggi: è stata confermata attraverso tutte le fasi dei procedimenti susseguitisi fino ad oggi, tanto è vero che la Giunta si è sempre premurata di inviare le conclusioni della conferenza degli Organismi comprensoriali alla Commissione programmazione prima che questa esprimesse l'intesa. Eh, meno male che deve esprimere l'intesa su un atto di programmazione! Altrimenti esprimere intesa su una bozza, il che non è possibile.

Dicevo che se la Giunta vuole apportare ulteriori modifiche, deve rimandare l'atto

alla Commissione. Poiché i tempi sono così stretti che probabilmente non lo farà, può succedere che, in questa situazione, la conferenza di Alghero non sia servita a niente, ai fini del processo di elaborazione dell'atto di programmazione; a meno che non si sia tenuto conto da parte della Commissione, nel formulare il parere d'intesa, autonomamente, delle indicazioni di Alghero — il che è probabile —; ma allora non capisco Raggio quando dice: "Guardate che le modifiche in base ad "Alghero" ve le presenteremo per l'atto finale da mandare in istruttoria", ciò equivale a dire che non se ne è tenuto conto prima che si esprimesse l'intesa, e non se ne può tenere conto dopo, perché l'intesa è già stata raggiunta su quell'atto di programmazione; pertanto adesso la Giunta deve trarre le conclusioni e trasmetterlo in Commissione per l'istruttoria formale.

Ora, io mi domando: questo sarà stato avvertito pienamente? Non sarà stato avvertito pienamente? In una discussione che noi consiglieri democristiani abbiamo avuto in seno al gruppo consiliare ho avuto modo di prospettare tutto ciò, anche se non compiutamente, prima della presentazione di questa mozione, di cui si dimentica la data: io ho firmato questa mozione prima dell'8 gennaio. In quale situazione politica? E' questo il secondo punto che io voglio, sempre e serenamente e costruttivamente, mettere in luce. Ebbene, abbiamo presentato la mozione, non appena abbiamo saputo che la Giunta si accingeva a provocare una consultazione informale degli organismi comprensoriali sul programma di spendita dei fondi della legge numero 268.

L'onorevole Raggio ha detto oggi chiaramente che quella consultazione è stata disposta in base all'articolo tre della legge numero 33 il quale recita, al primo comma: "La Regione attua i principi del decentramento e della partecipazione sociale, associa alle scelte della programmazione e alla sua attuazione le comunità locali, promuove il confronto con le organizzazioni dei lavoratori e il concorso delle altre rappresentanze economiche e sociali". Noi questo l'avevamo avvertito. Quindi sulla

legittimità della consultazione che è stata fatta, *nulla quaestio* la Giunta può — anzi deve — dar vita a tutte le consultazioni che ritiene, in base alla "33"; nel maggior numero possibile. Lode alla Giunta, quindi, per averlo fatto; e lode all'Assessore di averle promosse, ciò che denota sensibilità non solo personale, ma prima di tutto politica; e non da oggi l'assessore Raggio l'ha sempre dimostrata.

Il problema è questo: la norma programmatica contenuta nell'articolo 3 è di indirizzo generale, ed è anche immediatamente attuabile — non voglio dire affatto che una norma di indirizzo generale come questa non sia immediatamente attuabile: lo è —, ma nella fattispecie in esame, nella adozione cioè di un atto di programmazione, l'applicazione di essa, soddisfa all'obbligo previsto dalla norma di cui all'articolo 21 relativamente alla consultazione formale degli Organismi comprensoriali? A mio avviso no. Perché, se è vero che l'articolo 3 dispone che la programmazione deve essere attuata con la massima partecipazione possibile e che quindi, sempre e in ogni caso, si deve cercare di promuovere la massima consultazione, ai fini della partecipazione alle scelte, è altresì pacifico che per gli atti di programmazione si prevede un organismo specifico: infatti la conferenza degli Organismi comprensoriali finisce per essere un organismo apposito, il quale assume rilievo in una sede apposita, al quale è assegnato un preciso scopo, e al quale è assegnato un preciso potere.

Allora la mia domanda è questa: il programma di spendita dei fondi di cui alla legge numero 268, è un atto di programmazione o non è un atto di programmazione? Mi sembra che equivarrebbe proprio all'offendere l'intelligenza di chiunque, mette in dubbio che questo programma di spendita è un grosso atto di programmazione, un grande atto di programmazione, sia per la sua portata triennale, sia per la sua capacità finanziaria, sia perché esso si inserisce direttamente negli atti e nei programmi previsti dalla legge 33 per la programmazione.

La seconda domanda è questa (sempre per una verifica della nostra consapevolezza): ad Alghero è stato presentato il programma della spendita dei fondi previsti dalla "268" per il

prossimo triennio? Che io sappia non è stato presentato. Mi si interrompa se, non essendo io in Commissione programmazione, ho seguito queste vicende dall'esterno; non c'era. E si tratta di un programma che si configura come un atto fondamentale della programmazione triennale.

Su questo atto di programmazione è necessario che venga espresso un parere dalla conferenza degli Organismi comprensoriali, a mente dell'articolo 21? Io mi domando come si possa dubitarne. Ma, onorevoli colleghi, se l'articolo 21 in cui si parla dell'elaborazione dei piani e dei programmi regionali, non contemplasse anche il programma triennale di spendita dei fondi stanziati dalla legge numero 268, ebbene, quale sarebbe *la ratio* di tale esclusione, visto che si tratta del programma per eccellenza? Anche per questo aspetto, onorevole Presidente del Consiglio, io mi appello formalmente a lei. Dobbiamo rispettare la legge sul programma di spendita dei fondi della "268". Pertanto, a meno che non si modifichi la legge numero 33, la conferenza degli Organismi comprensoriali deve essere fatta, altrimenti non si può esprimere da parte del Consiglio — e, prima ancora, da parte della Giunta — quell'elemento che concorre ad integrare l'atto di programmazione consistente in ciò che definiamo l'intesa.

E' questa la seconda eccezione formale che io sollevo: assodato che il programma triennale di spendita dei fondi della "268" è certamente un atto di programmazione, uno dei più importanti ipotizzabili nella categoria degli atti di programmazione, ed è, esattamente, un programma regionale ai sensi dell'articolo 21, la consultazione informale che in due giorni su detto programma è stata aperta a Cagliari, a Oristano, a Nuoro e a Sassari non può giuridicamente rivestire il carattere di conferenza degli Organismi comprensoriali di cui all'articolo 21 della "33", e pertanto non soddisfa all'obbligo in esso previsto. Soltanto una intesa politica unanime espressa dal Consiglio sulla base di un accadimento eccezionale, potrebbe indurci a ritenere di poter prescindere da una norma procedurale così essenziale.

E non è una fattispecie nuova.

Per esempio, la conferenza di Tula, che si tenne certamente non secondo tutti i crismi della legge, cionondimeno fu fatta sulla base di una intesa generale delle forze consiliari. Così pure nel 1979, allorché si trattò di elaborare il programma, addirittura annuale, di spendita dei fondi della "268": si convenne, data la vigilia elettorale, sulla inopportunità di indire una conferenza degli Organismi comprensoriali che si svolgesse normalmente per giorni, in considerazione del rischio di accendere un dibattito che sarebbe trascorso probabilmente in uno scontro politico; pertanto si concordò di fare una "mini conferenza" degli Organismi comprensoriali (allora l'Assessore era il collega Gianoglio). Però, dal punto di vista formale (è agli atti; lo posso dire con certezza perché è stato riscontrato) si tenne regolarmente la conferenza degli Organismi comprensoriali: si svolse nell'*Auditorium* della Regione; venne convocata con le stesse procedure previste dall'articolo 21. Durò una mattinata o un primo pomeriggio — adesso non ricordo, ma non ha importanza —. Fu comunque una vera e propria conferenza degli Organismi comprensoriali.

L'otto di gennaio, nella stessa data in cui noi firmammo questa mozione, la Giunta stava procedendo — oggi ci dice: in base all'articolo 3 della legge numero 33 — ad una consultazione utile, preziosa, lodevole. Tanto è vero, mentre in un primo tempo molti nostri amministratori sostenevano non dovervi partecipare, e anche in un dibattito nostro questa prima ipotesi politica fu enunciata da alcuni nostri colleghi, successivamente tutti quanti insieme, compresi quegli amministratori che avanzavano perplessità, ci trovammo d'accordo dicendo: "No, stiamo attenti; noi dobbiamo contestare la mancanza di una consultazione in base alla legge 33, ma non possiamo eccepire — perché sarebbe un precedente — il diritto-dovere, della Giunta, anzi l'utilità politica di una consultazione informale delle forze sociali, degli stessi amministratori, in base ad un principio generale di partecipazione democratica". Peraltro oggi questo principio ci viene richiamato (tutti noi lo sapevamo però) puntual-

mente e correttamente dall'assessore Raggio.

L'articolo 3 è fondamentale. E' stato utile questo confronto: ha avviato una prima analisi. Ma l'articolo 3 non cancella l'articolo 21: l'articolo 3 prevede la consultazione in generale delle forze sociali e delle forze politiche, di quanti sono rappresentanti delle comunità locali, delle organizzazioni dei lavoratori, eccetera; ma non può sopprimere l'articolo 21, il quale fissa un momento preciso e formale di consultazione nella fase di elaborazione dell'atto. E quindi, onorevole Presidente del Consiglio, oggi come oggi, il programma di spendita dei fondi della legge numero 268 è ancora una bozza, è ancora una ipotesi di spendita dei fondi della 268. Non è ancora l'atto di programmazione, perché per elaborare definitivamente quell'atto di programmazione occorre la conferenza degli Organismi comprensoriali.

Salvo che (e qui incomincia il terreno su cui il confronto, come è stato richiamato ieri dal nostro presidente Rojch ed oggi dall'assessore Raggio, può trovare un terreno fecondo) tutti non andiamo ad interrogarci, in forme diverse e più costruttive, che cosa è opportuno per la Regione sarda oggi, *hic et nunc*. Però in tal caso, la consultazione deve essere avviata responsabilmente dal Presidente del Consiglio. Non può farla altri. Le forze politiche potranno consultarsi tra di loro, ma il Presidente del Consiglio, a questo punto, deve convocare la Conferenza dei capigruppo e dire: "Che cosa si fa su questo atto di programmazione? Si fa o non si fa la Conferenza prevista dall'articolo 21? O ne prescindiamo"?

Perché le leggi ce le siamo fatte e sappiamo bene quanto noi le abbiamo pagate e le stiamo pagando queste leggi. Perché oggi il Partito comunista non sarebbe al governo se non fosse cresciuto (faccio un esempio) nella sua influenza, legittimamente conquistata con la sua iniziativa politica, e nella sua capacità di coinvolgimento delle altre forze democratiche del Consiglio, sino ad essere oggi il punto di riferimento di quelle forze intermedie. Se noi non avessimo fatto queste leggi, le quali hanno permesso la partecipazione, con tutta la sua risonanza e la sua importanza del Partito comunista alla ge-

stione della scorsa legislatura, questo ruolo non sarebbe stato assunto dal P.C.I.

Noi, paradossalmente, troviamo promosso in virtù di queste leggi, come partito guida, il partito che tutte le forze democratiche hanno voluto coinvolgere nella programmazione regionale; e penalizzato a partito di opposizione il partito che si è fatto carico di questa promozione — e non solo di quella — che il Partito comunista avrebbe ugualmente saputo conquistarsi, probabilmente, in un rigido ruolo di opposizione; però con altri tempi e con altre modalità. Per non parlare della stessa promozione della rappresentanza democratica delle forze intermedie, attraverso la legge elettorale.

Noi queste cose le stiamo pagando, le stiamo pagando. E proprio perché le stiamo pagando intendiamo che ci si dia ragione e, se un'eccezione deve essere fatta, questa eccezione deve essere anche con noi; non: solo con noi; ma: anche con noi. Noi non vogliamo incarnare la figura del sindacato, del potere sindacale del Consiglio. Anche con noi queste eccezioni devono essere concordate, e non ci si può dire: "Voi abbaiate fuori della porta, perché dentro la stanza dei bottoni ci siamo noi; e decidiamo su leggi che prima ci sono servite per essere dentro realmente il governo complessivo della Regione e oggi ci servono per essere dentro il Governo della Regione. E voi state fuori dalla porta"!

Non credo che sia questa la volontà dei partiti laici intermedi e dello stesso Partito Comunista Italiano, dei suoi esponenti. Ma, al di là di quelle che possono essere le intenzioni dei singoli, la loro linea politica, la loro battaglia — che noi conosciamo —, presente anche all'interno dei loro partiti, per ricondurre a un quadro di rilancio dell'autonomia in una intesa costruttiva, in unità delle forze autonomistiche, restano i fatti.

E da questi conseguono considerazioni incontrovertibili, che noi facciamo con serenità. Certo, noi capiamo l'amarezza personale e quindi anche il tono teso, pacato ma teso, dell'assessore Raggio (perché noi lo conosciamo anche personalmente). Gli possiamo assicurare

che abbiamo capito la tensione delle sue parole pacate, davanti a quella che poteva sembrare (così lui l'ha rappresentata) una nostra opposizione scomposta. Sappia l'assessore Raggio — e lo sappiano gli altri partiti e il Presidente del Consiglio — che il nostro è un partito di ricchezze individuali plurime; quindi ci possono essere anche forme espressive di tensioni emotive molto caricate. Ma c'è anche, insieme (crediamo che sia questo il nucleo fondamentale della D.C., e comunque della nostra classe dirigente, di quanti di noi hanno a cuore una linea politica) un modo di porre le cose ugualmente pacato, ma fermo. Noi ascoltiamo le prediche ma le facciamo anche. Qui ci sono reali incongruenze nell'azione della Giunta in ordine all'attuazione delle leggi sulla programmazione; o queste cose vengono concordate o altrimenti non ci si dica che la nostra è una opposizione scomposta.

Io vado avanti nella disamina dei problemi che sono stati posti dalla nostra mozione. L'assessore Raggio dice: "Noi abbiamo fatto di più; non abbiamo predisposto uno schema di bilancio pluriennale, ma abbiamo predisposto un bilancio pluriennale".

E noi ne siamo soddisfatti. Però questo non è previsto dalle leggi della programmazione. L'assessore Raggio ci ha rimproverato — e a ragione: è stato un *lapsus* di chi ha steso la mozione, immagino — che non è contemplato in legge un piano di assetto territoriale; esiste lo schema di assetto territoriale. Però, allo stesso tempo, ci lasci dire che non esiste nella legge numero 33 il piano...

PRESIDENTE. Onorevole Saba, poiché c'è un guasto nell'impianto dei microfoni, o lei conclude rapidamente oppure devo sospendere la seduta. Pregherei i colleghi di fare silenzio, e l'onorevole Saba di parlare un po' più forte.

SABA BENITO (D.C.). Io non vorrei creare un precedente, però credo di essere a metà del mio intervento e non me la sento di svolgerlo senza microfono per altri tre quarti d'ora.

ROJCH (D.C.). Poi non c'è la registrazione,

senza la registrazione la seduta non è valida.

PRESIDENTE. Si è riusciti a sistemare l'impianto. I colleghi prendano posto, per favore.

Onorevole Saba, la prego di proseguire il suo intervento.

SABA BENITO (D.C.). La Giunta ha presentato un bilancio pluriennale, e questo le fa onore. Non voglio banalizzare questo risultato: credo che sia una cosa utile; forse può rappresentare anche un esperimento interessante, si potrebbe suggerire a questa e alle prossime Giunte di proseguirlo, affinché si possa verificare alla luce di una determinata esperienza quanto questo benedetto strumento, così spesso mitizzato, del bilancio pluriennale si rivelerà utile. Perché — diciamocelo in verità — tutti noi abbiamo sempre denigrato il bilancio annuale. Abbiamo rilevato che l'arco temporale che lo racchiude lo rende insufficiente ad esprimere e a tradurre una linea programmatica conseguente.

E abbiamo anche mitizzato il bilancio pluriennale. Ora in termini finanziari questo viene proposto. Non sappiamo però ancora sino a che punto il bilancio pluriennale non ci lascerà delusi, e cioè se non finirà per essere un bel sogno e se non finirà poi per essere talmente modificato nella realtà, che non servirà se non come punto di riferimento puramente formale. Perché il bilancio è un documento contabile, in cui corrispondono le cifre, in cui ci sono le entrate e le uscite, ovviamente in una corrispondenza logico-matematica, soprasseduta, certo da una volontà politica programmatica fuori discussione, ma con una sua cogenza tecnica. Saggiamente la legge numero 33 non ha previsto un bilancio pluriennale; ha previsto come atto di programmazione, lo schema di bilancio pluriennale. E ce lo definisce l'articolo 8: "La Regione predispone, con il programma di cui ai precedenti articoli, uno schema di bilancio pluriennale, le cui previsioni assumono come termini di riferimento quelli del programma stesso". Quindi, cioè, lo schema di bilancio deve corrispondere al programma. "Lo schema

di bilancio pluriennale costituisce il quadro delle risorse che la Regione prevede di acquisire e di impegnare, coordinando gli interventi secondo le previsioni del programma nel periodo di riferimento, sia in base alla legislazione statale e regionale già in vigore, sia in base a previsti nuovi provvedimenti legislativi della Regione".

Tutto questo è previsto dalla "33". Pertanto, allorché l'onorevole Raggio rileva l'improprietà della nostra mozione in rapporto al piano di assetto territoriale che nessuna legge prevede, e ci ricorda che la attuale Giunta ha già in carico, elaborato dalla Giunta precedente, lo schema di piano previsto dalla "33", noi non sotto l'aspetto formale, ma sotto l'aspetto sostanziale, legittimamente chiediamo alla Giunta e alla Presidenza del Consiglio: "Dove è lo schema di bilancio pluriennale"? Perché onorevole Presidente, lo schema di bilancio pluriennale è un atto di programmazione, fa parte degli atti della programmazione, mentre il bilancio pluriennale è un documento tecnico-contabile, ovviamente politico, che attiene all'aspetto finanziario e non riguarda la Commissione programmazione.

Se il bilancio pluriennale è stato presentato, esso riguarda la Commissione finanze. Se dovrà essere approvato un bilancio pluriennale, dovrà essere istruito e approvato dalla Commissione finanze. A meno che la Giunta, nel presentarlo anche alla Commissione finanze lo denomini "Bilancio pluriennale", laddove definisca quello presentato alla Commissione programmazione, invece di bilancio pluriennale, "Schema di bilancio pluriennale". Se fosse una questione terminologica questo espediente potrebbe valere, ma non è una questione terminologica.

Uno schema di bilancio è una prospettiva globale della strategia delle risorse, in entrata e in uscita. Il bilancio pluriennale invece attiene ad un loro puntuale riferimento nell'aspetto amministrativo regionale, cioè attiene all'Amministrazione regionale. Lo schema di bilancio pluriennale, insieme alle competenze amministrative della Regione, pone in riferimento le competenze amministrative dello

Stato e degli enti, perché uno schema di bilancio pluriennale delle risorse che entrano nel quadro programmatico si configura come un modulo di impiego delle risorse ripartite tra diversi soggetti e ad essi imputate (questo me lo fa questo ente; questo me lo faccio io ente Regione; questo me lo fa il tale Ministero o la Cassa per il Mezzogiorno; ed io elaboro uno schema di bilancio in base al programma di cui ai precedenti articoli).

A meno che noi non ci si limiti ad uno schema di bilancio pluriennale riferito unicamente al programma di competenza della Regione; e questo può essere fatto. Ma, allora, deve essere riferito chiaramente e ai fondi di cui alla legge 268 e ai fondi ordinari e straordinari della Regione, e va visto come atto di programmazione. Se è un atto di programmazione, onorevole Presidente — ritornano le considerazioni che ho fatto poc'anzi —, esso deve essere sottoposto all'esame della conferenza degli Organismi comprensoriali, per attivare la partecipazione democratica di base, non concepita solo in termini enfatizzati, ma come elemento essenziale della nuova programmazione, alla stregua della legge numero 33. Ad Alghero lo schema di bilancio pluriennale non era presente. Esso è un atto fondamentale di programmazione; deve essere quindi oggetto della partecipazione di esso organismo alla sua elaborazione.

Quello che è stato presentato, se è già pervenuto in Commissione (io questo non lo so) è una bozza. O meglio, formalmente, non è pervenuto niente, perché deve pervenire in Commissione programmazione uno schema di bilancio. Ma se anche si modificasse il suo titolo e si mandasse il bilancio attuale in Commissione finanze e lo schema di bilancio pluriennale alla Commissione programmazione, tale documento dovrebbe considerarsi cionondimeno una bozza. Ribadisco infatti che, essendo un atto fondamentale della programmazione, lo schema deve essere oggetto di una consultazione. Ovviamente va insieme (lo dice la legge) al programma di cui poc'anzi abbiamo parlato.

Un'ultima considerazione sugli aspetti procedurali e sugli aspetti che attengono alla mozione.

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

L'onorevole Raggio si è doluto in ordine al quadro complessivo delle risorse finanziarie — regionali, nazionali, comunitarie — disponibili, dicendo: "Non ci potete muovere alcuna accusa perché questo quadro delle risorse era allegato al programma pluriennale, già inoltrato dalla primavera scorsa e poi inoltrato formalmente nel mese di novembre." — se ho ben capito — "Adesso, recentemente, abbiamo mandato il quadro delle risorse aggiornato compiutamente".

Ora, io chiedo se questo quadro delle risorse è essenziale al fine di formulare un giudizio sui piani e sui programmi, e mi sembra ovvia la risposta. Nella nostra mozione, onorevole Raggio — per non caricarci reciprocamente di tensioni non giustificate — non c'è scritto che la Giunta non ha inviato questo quadro delle risorse; il documento recita: "... la mancata presentazione del quadro aggiornato e globale delle risorse finanziarie da destinare all'attuazione del programma di sviluppo...". Si parla dell'aggiornamento di quel quadro di risorse; e questo quadro aggiornato, fino all'otto di gennaio, non era stato presentato. Tant'è che poi, nella parte relativa l'impegno che deve assumere la Giunta si dice: "... a presentare alla Commissione programmazione il quadro globale delle risorse finanziarie senza il quale non è possibile procedere ad esprimere l'intesa ai sensi della legge regionale n. 33". Ebbene, questo aggiornamento del quadro delle risorse è stato presentato dopo l'otto di gennaio, e quindi fino a quella data non poteva essere espresso un giudizio compiuto sui piani e sui programmi presentati.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, quanto io ho finora illustrato era finalizzato a mettere in luce un aspetto sostanziale della situazione politica che si è venuta a creare, e cioè la questione della centralità del Consiglio nel processo della programmazione. Centralità del Consiglio che è venuta meno e sta venendo meno in maniera paurosa; un esempio è offerto proprio stamane da un passaggio della risposta dell'Assessore, allorché l'onorevole Raggio contesta che possa essere addebitato alla Giunta il fatto che ancora non sono stati nominati i rappresentanti della Regione nel Comitato

delle Regioni meridionali. E dice che questa mancata nomina dei membri del Comitato è dovuta a una interpretazione — se ho ben capito —, e comunque a una disposizione del Ministro per il Mezzogiorno precedente l'attuale Ministro in carica, impartita perché fosse prorogata la rappresentanza precedente. (Onorevole Raggio, ho capito in questi termini).

Ora, qui ci troviamo — e l'onorevole Raggio l'ha detto esplicitamente — di fronte ad una inosservanza della legge da parte del Ministro per il Mezzogiorno il quale, nonostante la legislatura conclusa, ha considerato i rappresentanti delle Regioni meridionali espressi dai rispettivi precedenti Consigli regionali come tuttora in carica. Ma noi, in Consiglio, non li abbiamo nominati, i nuovi! Li abbiamo nominati? Ecco, a questo punto il Consiglio regionale non può essere defraudato di questa sua competenza, e poiché questi sono rappresentanti della Regione, sono rappresentanti del Consiglio, noi dobbiamo chiedere al Presidente del Consiglio che elevi una protesta nei confronti del Governo e del Ministro competente perché il Consiglio regionale sardo non è rappresentato adeguatamente presso gli organi...

PRESIDENTE. Onorevole Saba, questa protesta è stata fatta più volte dal Presidente del Consiglio. Lo ha fatto il mio predecessore, e, per quanto mi compete, ancora recentemente, in occasione dell'incontro con il ministro Signorile, io stesso gli ho ricordato il problema. Egli mi ha risposto che entro dieci giorni dalla data della sua venuta lo avrebbe risolto nel senso da noi giustamente richiesto.

Ma le assicuro che anche il mio predecessore ha più volte vibratamente protestato perché in questo modo si appoggiavano gli inadempienti e si puniva chi era adempiente nei confronti della legge numero 480.

SABA BENITO (D.C.). Ma è una interpretazione veramente assurda quella che viene data in rapporto alla natura di un organismo che è prima di tutto un organismo politico. Anzi, ritengo che esso non abbia competenze ammini-

strative: il Comitato delle Regioni meridionali esprime pareri nel procedimento di formazione della volontà finale in tema di piani e programmi governativi. Ora non è pensabile che nella composizione di un organismo politico l'ultimo, il ritardatario, possa condizionare l'immissione dei rappresentanti degli enti che non sono ritardatari. Perché, se intervengono accadimenti che modificano la composizione del Consiglio e quindi la fattispecie che configurava alcuni consiglieri come suoi rappresentanti (fine di legislatura, oppure non so, dimissioni, o revoca, o qualunque fatto per cui le funzioni vengono meno), tutto ciò non deve riflettersi anche nel Comitato? Che cosa sarebbe successo se noi avessimo nominato dei rappresentanti che non sono più consiglieri regionali perché non sono stati rieletti? Io non so se la legge prevede che i componenti del Comitato siano consiglieri regionali; immagino che lo preveda. In tal caso, se, per ipotesi, qualcuno dei rappresentanti della precedente legislatura non fosse stato riconfermato la Regione sarda non avrebbe avuto la possibilità di surrogarlo? Sarebbe stato surrogato, e il consigliere subentrante sarebbe stato immesso direttamente nell'organismo. Ora noi non possiamo aspettare la Sicilia, la Calabria; e, per converso, le altre Regioni non sono tenute ad aspettare la Sardegna. Visto che non si tratta di un organismo compiutamente attributario di competenze di gestione amministrativa, ma di un organismo politico di consultazione (lo prevede la legge), che emette pareri nel procedimento interno di formazione della volontà relativamente ai piani e ai programmi governativi, è mai possibile che noi si sia tanto inerti da non potere neanche fare un passo presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri al fine di provocare un parere del Consiglio di Stato su questa assurdità? Anzi, dovremmo impugnare presso il Consiglio di Stato il rifiuto di insediare i nostri rappresentanti, per rimuovere effettivamente questa assurdità e questa incongruenza.

Resta il fatto che, nonostante la legge numero 33 fissi il principio — che pone come suo obiettivo — nell'articolo uno, per cui: "la

Regione partecipa come soggetto primario alla programmazione nazionale" (e dicevamo quanto sarà difficile questo), noi ci arrendiamo di fronte ad una difficoltà di questo genere, e i nostri rappresentanti non possono partecipare, non alla programmazione nazionale, ma a un aspetto della programmazione nazionale, certo pregnante ed importante.

Ora, è proprio di questo che io mi preoccupo: della centralità del Consiglio. Il Consiglio va tutelato nel suo ruolo, il Consiglio deve essere veramente l'espressione dell'autogoverno dei sardi e il Consiglio non può essere trascurato come in effetti avviene in troppe occasioni.

Io faccio un altro esempio, onorevole Presidente, onorevoli colleghi: noi siamo andati alla conferenza delle Partecipazioni statali senza un documento del Consiglio regionale.

Io non sminuisco l'importanza dell'avvenimento che si sia tenuta per la prima volta la conferenza delle Partecipazioni statali, dopo anni di battaglia però a questa conferenza noi siamo andati senza che il Consiglio regionale svolgesse un suo ruolo preciso. Non so se la Commissione competente abbia espresso un documento, ma non si è tenuto un dibattito in Aula che riaffermasse la centralità del Consiglio regionale, di modo che traesse forza la nostra richiesta centrata sui problemi che sono stati sollevati nella conferenza delle Partecipazioni statali. Ci sarà stata l'autorevolezza di questo o di quell'altro consigliere, di questo o di quest'altro assessore, di questo o di quest'altro sindacalista, o di questo o quest'altro segretario regionale di partito politico, ma non c'è stata una preventiva presa di posizione del Consiglio regionale che stabilisse la nostra linea nei confronti del Governo; che dicesse: "Questa è la strategia che muove la Regione sarda". E oggi ne avremmo avuto bisogno perché già si vede come la Conferenza delle Partecipazioni statali è stata sottovalutata dal Governo, e come il Governo tende a sminuirne la portata.

Se non erro — e mi si smentisca se questo non è vero — il ministro De Michelis aveva assicurato che, entro 15 giorni dalla conferenza delle Partecipazioni statali, avrebbe dato una ri-

sposta sui problemi sollevati. Lo stesso Raggio oggi ammette che noi stiamo aspettando le risposte del Governo. Ora, la Conferenza delle Partecipazioni statali si è svolta ben più di quindici giorni fa, io non penso tanto ai quindici giorni in termini quantitativi — anche se stanno passando i mesi —: io penso all'atteggiamento del Governo che intende sottrarsi ad una interlocuzione con la Giunta, con la Regione sarda e che, nei fatti, sta dimostrando che ha considerato la conferenza delle Partecipazioni statali come un fatto di emergenza in relazione al problema della SIR-Rumianca e dell'ENOXY, e non a un fatto che investe la problematica più generale coinvolta da tutta la strategia e dal ruolo che devono avere le Partecipazioni statali in Sardegna.

Ma noi conosciamo già alcune risposte del Governo che sono emerse nella conferenza, anche se formulate in forma non definitiva. Su questo il Consiglio deve essere chiamato a discutere. Visto che non c'è stata una relazione della Giunta al Consiglio sulle risultanze della conferenza delle Partecipazioni statali, affinché il Consiglio prendesse atto delle tesi espresse dalla Giunta e dalla Commissione, le confermasse — o meno —, tenesse conto delle prime risposte, riaffermasse alcuni principi e affrontasse i nodi.

Onorevoli colleghi, noi sappiamo che alla conferenza delle Partecipazioni statali, ad esempio, ci è stato detto: "Guardate che tutto il programma dell'alluminio salta se noi non troviamo costi energetici più bassi". Il che si traduce, praticamente, nell'alternativa: "O qui si pensa ad una centrale nucleare in Sardegna, oppure tutto il programma dell'alluminio salta, poiché noi non possiamo pagare, nel processo di produzione dell'alluminio, un costo energetico che incide sul costo del prodotto finale in misura enormemente superiore a quella che si registra altrove". E' di questi giorni la notizia che l'IRI sta pensando concretamente a programmi di produzione dell'alluminio in Brasile, perché avrebbe avuto assicurazioni, addirittura, su un prezzo di 5 lire a chilowattora.

Se questo è vero, si tratta di affrontare un problema enorme: tutti noi siamo chia-

mati, anzitutto, a verificare la attendibilità di questa prospettazione di ipotesi così allarmanti; secondariamente, a valutarne i pro e i contro. E qual è la sede per compiere queste valutazioni, se non il Consiglio? Questo significa valorizzare il Consiglio: porre i problemi in termini aperti; prospettarli, certamente, in modo che traspia un indirizzo della Giunta; ma, al limite, se non ci fosse l'indirizzo della Giunta, anche l'umiltà della costruttività democratica e autonomistica di una Giunta che dice: "A questo punto, abbiamo un problema non previsto, ovvero talmente grosso che io voglio che si pronuncino le forze del Consiglio: di maggioranza e di opposizione; comunque il Consiglio regionale nella sua interezza".

Perché non se n'esce: se solo la produzione di energia elettrica con il procedimento nucleare può salvare l'alluminio e il piombo-zinco, è quello il punto che dobbiamo discutere. Dobbiamo discuterne, magari per dire no alla centrale nucleare, ma ne dobbiamo discutere, non ci possiamo nascondere dietro un dito. Non ci possiamo nascondere la testa sotto il masso sapendo che questi problemi stanno maturando come macigni che ci cadranno addosso; sapendo che, qualora un'ipotesi di sviluppo della Sardegna centrata nei poli piombo-zinco e alluminio dovesse saltare tutto il progetto di una base mineraria e metallurgica a quel punto si rivelerebbe utopia. Tutto ciò porta certamente ad affrontare problemi grossi di confronto politico con partiti che sono aperti a considerare le cose con serenità, valutando con rigore i pro e i contro e che non si lasciano prendere da miti precostituiti, in un senso o nell'altro. Perché una responsabilità storica che noi abbiamo assunto nei confronti della Sardegna ci impone di accedere prontamente alle opposte conclusioni, o l'una o l'altra, ove il dibattito serrato con le forze economiche, con le forze sociali, con le forze governative, e soprattutto la nostra coscienza autonomistica — che deve essere rafforzata nel dialogo e non nello scontro — ci dovessero portare a conclusioni complessivamente positive o complessivamente negative sull'una o sull'altra tesi. Ma il confronto deve avvenire. Que-

sto confronto deve essere fatto in Consiglio regionale; non può essere trascurato.

La centralità del Consiglio regionale deve esser individuato in riferimento a tutte le altre questioni comportate dalla conferenza delle Partecipazioni statali. Io non sto qui ad elencarle, ma certamente nessuno si nasconde che, se il Governo tarda a rispondere, ciò accade perché ci sono incertezze, perché ci sono ripensamenti, sussistono contrasti; problemi seri di conciliazione delle nostre istanze con la politica governativa. A quel punto, se non cogliamo in tempo l'occasione della battaglia, può capitare a noi quello che è già successo sul problema della SIR: sono passati mesi e mesi; le scelte intanto stavano maturando, si stavano precostituendo soluzioni che potevano disgregare l'area chimica sarda e siamo arrivati quasi in *extremis* a recuperare quanto è stato possibile recuperare.

Ma non possiamo dimenticarci anche che nella conferenza delle Partecipazioni statali, ridotto all'osso, il discorso che ci è stato fatto è questo: "Voi avete la chimica; quella ve la salviamo, razionalizzandola, nei suoi aspetti fondamentali, nella sua produttività. Ma quanto al resto, ormai, in una programmazione nazionale così rigida per il recupero della nostra competitività con i programmi esteri, non c'è posto per altre cose che dobbiamo inventare". E noi cosa proponiamo in alternativa? E noi possiamo accettare questa risposta?

E se noi accettiamo, d'altra parte, di essere il polo chimico integrato più forte d'Italia (posto che lo si voglia), come intendiamo potenziarne questa strategia ai fini del complessivo sviluppo economico? E come dobbiamo conciliare queste difficoltà che insorgono nel settore minero-metallurgico con quanto noi abbiamo prospettato, o quanto dobbiamo prospettare, per gli anni Ottanta? E qui, onorevoli colleghi, siamo veramente alle svolte e agli appuntamenti storici.

Io prendo atto con soddisfazione della preoccupazione che ha mosso l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale (non so se di questa Presidenza o della precedente), a promuovere lo studio preliminare sulla zona franca. Prendo atto con soddisfazione del convegno indetto dal CIS, i cui atti ci stiamo rileggendo. Ma io mi

domando: in questo quadro di prospettazione globale della strategia degli anni Ottanta, questo problema esiste o non esiste? Perché, se non esiste, allora eliminiamolo da quello che possono essere le alternative o le subordinate ad altre ipotesi strategiche. Infatti l'ipotesi della zona franca, così come viene prospettata, individua un meccanismo strategico di sviluppo: può darsi che sia dannoso, che sia distorto, che sia inaccettabile; ma può anche darsi che, sviscerandone la sua portata, sviscerandone i suoi meccanismi, essa ci rappresenti traguardi nuovi e ci suggerisca modi nuovi per rimanere dentro il circuito nazionale ed internazionale, per valorizzare veramente le nostre risorse, per stimolare una capacità di avere nuove industrie e nuove produzioni.

Quando ne discute il Consiglio? O questo ce lo siamo dimenticati? Noi tutti siamo in possesso del documento che incorpora i risultati di questa ricerca; ce lo siamo tenuti un anno e mezzo in Commissione. Abbiamo atteso una relazione dell'attuale assessore Melis, il quale, prima non ha potuto farla perché, essendo presidente della Commissione trasporti, era assorbito dall'espletamento di quella funzione, e successivamente è diventato assessore. A quel punto abbiamo chiesto — ma anche noi aspettando il confronto che poi è avvenuto nel convegno organizzato dal CIS — il parere della Commissione finanze. Vero è che risulta assai arduo esprimere un parere se non c'è un confronto politico preliminare. E balza ancora evidente la centralità del Consiglio.

Io non ritengo che questi problemi siano stati posti dagli amici sardisti per perdere tempo o per giocare alla "fanta-economia"; sono ipotesi precise elaborate da un partito responsabile, rappresentato in questo Consiglio, rappresentato in Giunta con due Assessorati; da un partito il cui peso è essenziale ad un processo di sviluppo dell'autonomia e ad ogni qualsivoglia prospettazione di rilancio della stessa autonomia e della collaborazione tra i partiti autonomistici. Ma, al di là del proponente politico, resta il problema. Comunque, se il tema ce lo avesse proposto, non un partito, un organismo scientifico (un'università; un

VIII LEGISLATURA

CCIII SEDUTA

27 GENNAIO 1982

istituto universitario) noi non lo avremmo trascurato, come invece stiamo trascurando una ipotesi ed una proposta politica.

Ci piaccia o non ci piaccia, la proposta della zona franca in Sardegna — e non soltanto dei punti franchi — costituisce una ipotesi su cui bisogna dare una risposta. Infatti, dovendo trovare le prospettive esatte di una strategia di sviluppo per gli anni Ottanta e per gli anni Novanta, in rapporto alle questioni del costo energetico, che è spaventoso, costo energetico che oggi travolgerà — lo sappiamo bene — il comparto minerario-metallurgico se noi non assumiamo decisioni adeguate. Domani (non illudiamoci) — travolgerà ugualmente la chimica, poiché il piano chimico nazionale presuppone un approvvigionamento energetico basato sull'acquisto del petrolio a prezzi relativamente costanti, e noi non sappiamo cosa possa succedere in campo internazionale.

Ora, davanti a problemi di prospettazione della strategia di sviluppo degli anni Ottanta, noi su queste questioni ci dobbiamo pronunciare. E dunque, quando sarà portato in Consiglio l'intero arco di questi problemi, affinché siano oggetto di un dibattito preliminare? Se lo sollecitiamo noi, ci si dice ancora una volta che vogliamo semplicemente trovare questioni che determinano difficoltà alla Giunta; anche se io credo che gli amici sardisti, al di là della dialettica serrata, abbiano apprezzato la circostanza che qualcuno abbia rotto le uova nel paniere a proposito della lingua, obbligando il Consiglio regionale a discuterne a suo tempo.

Sì, perché si può passare attraverso momenti di tensione, ma intanto il lavoro si fa. Ed è necessario quindi che il Consiglio regionale discuta della zona franca. Noi lo chiediamo alla Giunta, alle forze politiche, in primo luogo al Partito Sardo d'Azione. Nessuno si meraviglia, se in assenza di altre iniziative proporremo noi un dibattito sulla questione. In rapporto a questo problema noi sentiamo l'esigenza, intanto, di sapere se esso è da accantonare, atteso che la prospettiva che esso apre si configura come un termine di un processo alternativo: non si può pensare la zona franca in Sardegna in presenza

di qualsiasi altra strategia di sviluppo; essa stessa innescava una tipologia di strategia di sviluppo particolare che poi diventa incompatibile o condizionante rispetto ad altre possibili. Non è dato operare, nel frattempo, una scelta qualsiasi e poi vedere se è possibile anche la zona franca.

La zona franca non è un "anche", nella strategia di sviluppo: è un tipo di strategia di sviluppo di cui bisogna valutare, a questo punto — non dico in termini definitivi, ma in termini almeno preliminari — la fattibilità o meno, affinché le Commissioni possano lavorarci: possano recarsi a Trieste, alle Canarie, andare in quelle aree geografiche in cui esperienze similari sono operanti. Occorre chiamare qui gente esperta — pagandola, se necessario — e farci dire se un partito politico — che ne ha fatto, tra l'altro, una bandiera — sta sbagliando (e sarà il primo a riconoscerlo se glielo si dimostra, perché è sempre un partito costruttivo nella sua attività propositiva) o se invece l'ipotesi poggia su un fondamento di verità. Considerato, poi, che si possono creare diversi tipi di zone franche e con diverse gradazioni.

Ora questo silenzio-rifiuto sdegnoso del Consiglio ad aggredire il tema è, per di più, indice preoccupante delle ragioni per cui il Consiglio regionale della Sardegna si deve riunire. Deve farlo per questioni formali, o per riaffermarci come il centro dell'autogoverno dei Sardi? A proposito della centralità del Consiglio, dobbiamo evitare che si ripeta quello che è successo sui trasporti: noi arriveremo domani a discutere dei trasporti, onorevoli colleghi, dopo che tutta una battaglia è stata sviluppata — o sentita tale — dalla Giunta regionale, attraverso la stampa, su un problema così grosso come quello della continuità territoriale. Ma sulla continuità territoriale è stato coinvolto il Consiglio?

La Giunta è venuta forse a dichiarare, nella primavera scorsa, in Consiglio: "Guardate che io do inizio a questa battaglia. La facciamo tutti insieme, o chi la condivide (chi non la condivide se ne starà in disparte), ma comunque facciamo del Popolo sardo il protagonista di questa battaglia e, come espressione del Popolo sardo, il Consiglio regionale scenderà in campo"?

La centralità del Consiglio comporta, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il dovere di comunicare in Assemblea a che punto è la trattativa col Governo per il varo della legge di copertura finanziaria delle norme di attuazione di cui al D.P.R. numero 480. Se è necessario, occorre fare approvare un documento al Consiglio. Noi sappiamo infatti che siamo arrivati buoni ultimi in Italia nel processo di attuazione dei decreti delegati di cui al D.P.R. numero 616. Cosa ne è venuto fuori? Abbiamo avuto delle belle norme d'attuazione, elaborate, molto significative sul piano politico, negoziate dall'allora presidente Soddu; però sono trascorsi tre anni dall'agosto del '79, data di emanazione del decreto e non sappiamo a tutt'oggi che fine faranno queste norme d'attuazione nella Regione sarda. E sì che abbiamo coscienza di quanto sia importante per lo sviluppo delle autonomie dei poteri locali, per una nuova autonomia, attuare le norme di attuazione; e sappiamo come quelle norme di attuazione, per essere attuate, necessitino di tante leggi e "leggine" regionali di attuazione.

E siamo fermi! Il Consiglio non viene chiamato ad esprimere la sua opinione su questo che è un ritardo politico da noi addebitato al Governo e al Parlamento italiano. Ed è su ciò che il Consiglio regionale si deve promuovere. Questo è rispettare la centralità del Consiglio!

Parimenti noi andremo a discutere solo domani di questa annosa questione del titolo terzo dello Statuto, dopo sollecitazione infinita. Dov'è la centralità del Consiglio, quando tutti abbiamo detto che fondamento di un rilancio dell'autonomia è la definizione delle risorse finanziarie ordinarie e straordinarie della Regione in modo adeguato alle nostre esigenze?

A proposito di risorse straordinarie della Regione, comprese quelle del Piano di rinascita di cui alla legge numero 268, noi abbiamo saputo, con sorpresa, con meraviglia, che la Giunta si è fatta promotrice presso diversi parlamentari sardi di un'iniziativa di modifica della "268" per rendere più snelle e più operative, più immediatamente utilizzabili le risorse finanziarie della "268", soprattutto quelle relative all'as-

setto agro-pastorale. Quante volte da noi era stato detto: "Il vincolo eccessivo è la gabbia che le norme finanziarie della "268" ci avevano imposto"! Quante volte ci si è dato sulla voce dicendo che questa volontà di modifica della legge mirava ad interventi clientelari, non programmati, ad interventi "a pioggia"; che noi non eravamo in sintonia con la strategia del monte dei pascoli e della riforma dell'assetto agro-pastorale! Ebbene, onorevoli colleghi, di questo noi abbiamo saputo attraverso forme improprie. So che alcuni nostri commissari della Commissione programmazione hanno chiesto chiarimenti alla Giunta regionale, e questi chiarimenti sono venuti.

Ma io chiedo alla Giunta regionale: un argomento così delicato, peraltro condivisibile e da noi già sostenuto prima d'ora, non doveva essere oggetto di dichiarazioni, anche per non creare dei precedenti? Giacché oggi una Giunta si muove per far modificare da deputati e da senatori un determinato articolo di una legge; ma domani potrebbe avvenire che una qualsiasi altra Giunta si muova attraverso il suo partito per far modificare articoli di un'altra legge, sulla quale cosa, magari, non c'è l'accordo. Questo è un fatto, al di là della sostanza — ripeto che si può condividere l'opportunità delle modifiche, da noi da tempo sostenute —; è un fatto grave perché potrebbe creare un precedente.

Dov'è la centralità del Consiglio, onorevole Presidente, se prima di intraprendere questa azione la Giunta non viene in Aula, per fare una dichiarazione politica, per discuterne, per coinvolgere le forze autonomistiche; se prima non promuove un confronto serrato tra le forze politiche e, allo stesso tempo, non si avvale di tutto ciò per conferire forza alla sua azione politica che dovesse seguire ad un accordo raggiunto non solo su questo ma anche su altri aspetti?

Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Assessori e consiglieri, la centralità del Consiglio significa che noi dobbiamo costruire delle discussioni politiche che si configurano come accadimenti centrali su fatti importantissimi: io so che la Giunta sta predisponendo o ha

già predisposto un disegno di legge sull'attuazione — almeno in fase di avvio, parziale — dell'articolo dello Statuto che prevede la delega agli enti locali e sul decentramento. Ma su questo tema occorre, prima, rendere dichiarazioni in Aula se si vuole coinvolgere il Consiglio regionale in una strategia politica complessiva, poiché non si tratta di un disegno di legge di importanza pari a tanti altri, che possa essere confezionato e trasmesso ad una qualsiasi Commissione del Consiglio (immagino la prima o la seconda Commissione) perché lo esamini in modo puramente formale, in un confronto più che altro tecnico, senza un respiro politico. A monte di una legge attuativa del dettato statutario, in tema di partecipazione degli enti locali all'amministrazione regionale, mediante delega, è indispensabile sviluppare un dibattito politico, che ci definisca il quadro strategico, che confronti le soluzioni, che esamini le ipotesi in modo tale che poi, in sede di Commissione, anche l'impianto normativo possa essere affrontato con sufficiente attendibilità di coerenza con il progetto di sviluppo dell'autonomia.

Io tante altre cose vorrei dire, ma mi rendo conto... Non mi sta seguendo nessuno...

PRESIDENTE. Onorevole Saba, ha terminato?

SABA BENITO (D.C.). Io, onorevole Presidente, vorrei terminare anche se tante altre cose si affollano alla mia mente in ordine a questo tema della centralità del Consiglio. Dicendo: la questione delle deleghe agli enti locali comporta una verifica, un avvio di discussione o sull'ipotesi del progetto Soddu, o almeno sull'ipotesi riduttiva del progetto Rais, in ordine al ruolo della Provincia. Non è che si possa andare meccanicamente a parlare di deleghe agli enti locali senza sciogliere questo nodo. Che ruolo assegnare alla Provincia? Io non penso che una Giunta regionale, confortata dai suoi esperti, o conclusa in un arco di maggioranza, dopo essersi definita una Giunta di garanzia autonomistica, pensi soltanto ad un confronto meccanico in Commissione su temi

così fondamentali.

Che ruolo vogliamo dare alla Provincia? Vogliamo rivalorizzare le Comunità montane, che in effetti stanno boccheggiando senza l'ossigeno politico di un ruolo preciso ad esse riconosciuto nella nostra strategia di sviluppo? Cosa pensiamo del progetto Soddu intorno alla razionalizzazione degli Organismi comprensoriali? Come intendiamo affrontarla?

Anche Rais nelle sue dichiarazioni programmatiche aveva preso lo spunto da quelle dichiarazioni di Soddu per elaborare una ipotesi di riduzione degli organismi comprensoriali. Ma questa riduzione come si interseca col fatto della Provincia, col fatto delle deleghe? E' tutta una problematica che attiene veramente ad una riforma della Regione che non può essere affrontata senza un conforto preliminare del Consiglio che imprima un indirizzo, espresso, quanto meno dalla maggioranza, se la maggioranza è conclusa, ma indicativo chiaramente di una strategia.

E così, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è detto in polemica con noi che, prima di pensare ad una revisione dello Statuto, bisogna attuare lo Statuto. Ma proprio questa revisione dello Statuto è esclusa dagli impegni di questa Giunta e di questa maggioranza. Per cui non possiamo avviare minimamente un dibattito su ciò che il nuovo Statuto potrà comportare per la Sardegna, almeno in relazione ad alcune questioni fondamentali.

A me dispiace che il collega Carlo Sanna, l'assessore Carlo Sanna si sia assentato, ma io ritengo che veramente un dibattito in Consiglio su queste cose non sia richiesto solo da noi, ma anche da altre forze. E' stato grave, cari colleghi, che si sia taciuto di cultura ruralistica, qui, chi parla di una revisione dello Statuto.

Siamo al limite della vostra polemica con Mosca, onorevoli colleghi comunisti, se chi dissente dalle vostre posizioni viene subito qualificato in termini ingiuriosi o, comunque, in termini dispregiativi. Voi di questo accusate Mosca: di adottare un metodo inaccettabile, perché, in effetti, alle vostre critiche giuste ha risposto in modo sprezzante. Noi vi dobbiamo

chiedere conto, in un dibattito, del perché l'aver noi ipotizzato la revisione dello Statuto, e una strategia di potenziamento dell'autonomia, che passa anche — badate bene: non solo, anche — attraverso una revisione dello Statuto, equivalga ad enucleare una cultura da voi sprezzatamente chiamata "ruralista". Ruralista perché atterrebbe ad una mentalità rurale e contadina, di difesa chiusa in sé stessa, non ad una civiltà industriale moderna che accetta di fare le battaglie in campo aperto, pur nell'insufficienza dei mezzi istituzionali, in quanto a quella insufficienza di mezzi istituzionali supplirebbe la lotta di massa.

Sono concezioni che possiamo accogliere in un confronto dialettico, ma veramente viziate da una mentalità paternalistica, di orgoglio intellettuale — esso sì — non so fino a che punto provinciale e ruralistico, allorquando ci si affretta a definire le tesi altrui in maniera dispregiativa soltanto perché non attengono ad una concezione omogenea rispetto alle proprie.

Così pure abbiamo condotto una battaglia veramente distorta allorché ci siamo trovati davanti all'accusa da voi formulata di sviluppare le nostre concezioni sullo sviluppo economico in termini autarchici. Stiamo attenti a non qualificarci reciprocamente in termini dispregiativi, se vogliamo mantenere un tono di collaborazione, se non altro culturale, al servizio della Sardegna. Ciò è tanto più vero se avvertiamo che, in effetti, questo Consiglio non sta dibattendo da tempo su quale ruolo possano avere la grande, la media, la piccola industria in Sardegna; su come si debba porre il problema della valorizzazione delle risorse, insieme a quello dell'acquisizione di nuove risorse finanziarie e tecnologiche per la Sardegna. Confrontarsi così, schematicamente, in termini che sono manicheisti (la ragione è tutta da una parte e il torto è tutto dall'altra) fa veramente riflettere sulla reale capacità di dialogo delle forze autonomistiche.

Ora, onorevoli colleghi, non appena saranno presenti gli amici del Partito Sardo d'Azione, in questa o in un'altra occasione, io dovrò sviluppare... Chiedo scusa all'onorevole Demontis,

che saluto con molta cordialità. Io chiedo scusa perché ne apprezzo la presenza.

...Dovremo sviluppare il dibattito, inevitabilmente. Non ci possiamo sottrarre ad un confronto su problemi come l'indipendentismo, il federalismo, visti nel discorso più generale del rilancio dell'autonomia regionale e della nostra partecipazione alla programmazione nazionale. Io in questa occasione, questo pomeriggio o domani — ve ne chiedo venia — su questi temi non potrò non introdurre alcuni spunti di confronto, perché io penso che lo faranno gli stessi colleghi sardisti.

Io traggio la conclusione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che noi ci troviamo davanti ad una riaffermazione della necessità di ricomporre una linea unitaria tra le forze autonomistiche. Ho apprezzato quanto ha detto in chiusura del discorso l'onorevole Raggio, e cioè che da parte loro è stata nutrita la preoccupazione che un confronto duro su questa nostra mozione potesse tradursi in una difficoltà rispetto al processo unitario; che, se per questo verso, la Giunta si sarebbe astenuta da una replica dura e puntuale su una mozione della quale non condivideva il tenore, per un altro verso, proprio la chiarezza su cui deve essere basata una linea unitaria, avrebbe portato la Giunta a respingere in blocco questa mozione, senza possibilità di pervenire a soluzioni che lui mi sembra abbia definito, se non pasticciate (chiedo scusa se non era questo il termine), non chiare. Noi condividiamo questo giudizio. Io credo di aver potuto dimostrare, sollevando anche eccezioni formali e prospettandole alla Presidenza del Consiglio, che su questo punto, salvo intese costruttive, noi ci siamo trovati, riconoscendo in buona fede la Giunta, tuttavia, davanti ad inosservanze legislative. Inosservanze legislative che hanno teso a concludere in sé il processo di formazione della programmazione ed a escludere un confronto serio.

Pertanto noi ribadiamo questo giudizio di illegittimità; che non attiene però, ed ecco la diversità della tensione morale di offese e di amarezza di Raggio, non induce un giudizio politico in ordine a questo o a quest'altro Assessorato. E infatti io ho parlato di più As-

essorati in ordine alla centralità del Consiglio, e questa è la diversità.

Noi non parliamo di illegittimità sul piano di un riferimento (non dico penale, è fuori discussione), puntuale a questo o a quest'altro operatore politico, poiché è fuori discussione che su questo piano non ci sarebbe confronto politico, e pertanto non abbiamo mai inteso introdurre una forma di dialettica politica — per il passato, per il presente e per il futuro — che attenga un inseguimento della Giunta sul piano di illegittimità presunta, che assediarebbero gli Assessori di una forma moralistica prima che politica. L'illegittimità attiene alla non corrispondenza alle leggi sulla programmazione intesa come patto tra le forze autonomistiche; non ci interessa la legge numero 33 nella sua formalità giuridica: ci interessa il patto sostanziale, che è consacrato in quella legge, stipulato tra le forze autonomistiche.

Alla luce di questi elementi, ecco che riveste importanza la conferenza degli Organismi comprensoriali perché essa segua una fase della partecipazione democratica dei poteri di base, di cui noi siamo grande parte e tutti voi siete, ugualmente, grande parte in Sardegna. Perciò ci interessa la valorizzazione della Commissione programmazione, correttamente, nella procedura, affinché vengano coinvolte forze autonomistiche. Ecco perché ci interessa la centralità del Consiglio.

Quindi, non un'accusa di illegittimità mossa in termini di formalità giuridica; noi non ci saremmo mai prestati a configurarla in una forma siffatta: quasi surrogatoria del dibattito politico, ma una illegalità rispetto al patto statutario — perché noi abbiamo definito la legge 33 una legge costituente —, al patto costituzionale, al patto autonomistico stretto tra le forze autonomistiche, allorché abbiamo affermato due principi. Il primo è questo: la promulgazione della legge 33 ci vincola ad assumere d'ora innanzi la programmazione come metodo di governo della Regione. Il secondo: alla programmazione partecipano tutte le forze autonomistiche; per esse il Consiglio; per esse la Commissione; per esse i poteri locali.

Ecco perché noi abbiamo presentato una

mozione dura: perché, in questa situazione noi siamo tornati ai periodi che precedevano l'Intesa; siamo a scontri che possono essere considerati paleo-politici, ad esclusioni e a divaricazioni e a discriminazioni dell'opposizione che noi non ci siamo sognati neppure negli anni classici del centrismo, neanche quando il Partito comunista era in una posizione di incomunicabilità strategica con la Democrazia Cristiana.

Ecco perché noi parliamo di illegalità. Ma sia ben chiaro, onorevoli colleghi e onorevole Presidente, che noi non siamo qui a fare i legulei: noi stiamo parlando in termini politici, noi stiamo parlando di illegalità autonomistica; adombrando un concetto politico che porta nei paesi dell'est a parlare di legalità socialista, da noi si parla di legalità costituzionale. Qui noi parliamo di illegalità autonomistica, non perché non sia stato osservato questo o quest'altro comma di una legge, ma perché — trattandosi non di una qualsiasi legge, ma di una legge chiave nata da un'accordo costituente tra le forze autonomistiche —, attraverso quelle inosservanze si è venuto meno alla legalità autonomistica. Al patto statutario di coinvolgere comunque, per l'oggi e per l'indomani, qualunque siano le vicende politiche, nel processo di programmazione tutto il Consiglio regionale, tutte le forze autonomistiche; non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione.

Questo — noi lo ribadiamo — è vivo nella "33"; questo non sarà superato da nessuna modifica che dovessimo apportare, perché, qualunque siano le vicende politiche del domani: vuoi che non si vada ad una unità, vuoi che si vada (come si andrà, se lo vogliamo), se si dovrà riprendere il processo normale politico di alternanze, in ogni caso chi governa per la programmazione avrà necessità, non per legge, ma per patto autonomistico, della collaborazione delle forze di opposizione, delle forze autonomistiche, in qualsiasi posizione esse siano collocate.

Noi ci troviamo davanti ad una denuncia che non è una denuncia morale. A questo proposito ribadiamo tutta la nostra stima, che non è in discussione, per le persone e per i partiti. Poiché non possiamo certamente trasferire

questa problematica sul terreno di uno scontro, perché esso impedirebbe il dialogo che noi invece vogliamo promuovere, ribadiamo che la nostra iniziativa è una denuncia portata verso un processo che — esso sì — rischiava, onorevole Raggio, di chiudere definitivamente ogni possibilità di dialogo.

Perché ci si è meravigliati che il nostro congresso avesse chiesto, come condizione per l'apertura di un dialogo costruttivo, le dimissioni della Giunta, se in quello stesso documento, a leggerlo bene, era detto che rimaneva il confronto tra le forze autonomistiche, il confronto sempre aperto tra la Democrazia Cristiana e gli altri partiti rappresentati in Giunta? "Se si voleva un dialogo costruttivo" — era detto — "guardate che non si può non passare attraverso la boa delle dimissioni; solo attraverso la boa delle dimissioni si arriva al dialogo costruttivo di un'altra situazione, perché noi non siamo un partito in sala d'aspetto, in attesa di nessuno". Ma se si vuole il confronto, esso è sempre aperto nella posizione della Democrazia Cristiana; e questa apertura è contenuta in quello stesso documento.

Perché, dunque, noi siamo arrivati a questa denuncia? Perché questa situazione non rischiava soltanto di chiudere il dialogo costruttivo. Allorché si è risposto: "Una crisi sarebbe una crisi al buio; noi non ne possiamo aprire, e vediamo che cosa succede!", questa risposta ha rischiato anche di chiudere il confronto, perché quando un partito, e per di più maggioranza relativa autonomista, confondatore con voi di un patto statutario, anche se non formalizzato nello Statuto, di un patto autonomistico sulla nuova programmazione, viene escluso dal processo di programmazione, o viene chiamato soltanto a "coprire" formalmente lo stesso progetto, senza essere coinvolto, allora emergono seri motivi perché ci si preoccupi di quanto sta avvenendo. Ecco perché il dibattito che si è svolto oggi, e che si continuerà a svolgere, è essenziale.

Il nostro capogruppo ieri ne ha indicato già alcune prospettive, e io sono convinto che fra qualche giorno la Democrazia Cristiana nella sua interezza, superate alcune difficoltà

interne, che comunque sono nate proprio dalla ricerca dell'unità interna che viene perseguita, possa essere pronta agli appuntamenti della verifica che è stata avviata da un partito autonomistico. Ma noi diciamo che, intanto, quella verifica poteva in qualche modo avviare un dialogo e un confronto costruttivo in quanto ci si chiarisse che su questi aspetti essenziali della programmazione non si può discriminare nessuno. Potete discriminare la gente sul piano delle formule; potete discriminare la gente, i partiti, sul piano delle autosufficienze politiche, definendo questa Giunta, quasi a disprezzo della Democrazia Cristiana, di garanzia autonomistica, ma non potete discriminare la Democrazia Cristiana sulla stessa programmazione. A quel punto lì chiederne un dialogo, chiederne un confronto sarebbe completamente inutile.

Pertanto era necessario il chiarimento. E il chiarimento è venuto in Commissione, come poc'anzi ricordava l'onorevole Rojch in una interruzione. Il chiarimento quindi deve avvenire, non sul piano di una negazione totale di quanto è avvenuto — che io ho dimostrato non reggere: perché i fatti sono fatti; perché le cose sono andate come sono andate; perché il modo di difendersi negando tutto è un modo di negare il dialogo, di negare il confronto —, ma su un terreno che induca a superare questi aspetti. Atteso che noi, dopo il chiarimento in Commissione, non siamo venuti più a questo dibattito per vedere chi aveva ragione o chi aveva torto: questo non ci interessa più, anche se le cose le abbiamo ribadite, dimostrate stamane, perché davanti ad una negazione totale abbiamo dovuto dimostrare punto per punto — anche per la stampa — che è troppo comodo negare totalmente. Ma noi volevamo andare oltre: volevamo andare alla conferma del metodo della programmazione con l'apporto essenziale dei comunisti, dei socialisti, dei sardisti, dei socialdemocratici, proprio per iniziare in una materia così grossa un confronto serrato, non per chiudere questo dialogo.

Perciò a noi non interessa avere un ordine del giorno unitario: non stiamo chiedendo a

nessuno di andare a Canossa. Noi intendevamo prospettare una denuncia che suona come un appello e un allarme. Abbiamo chiesto la riunione del Consiglio in via d'urgenza, perché abbiamo considerato il pericolo che si interrompesse e si chiudesse definitivamente la capacità di confronto tra le forze autonomistiche. Dobbiamo dunque avviarci verso un profondo chiarimento della situazione, perché abbiamo atti fondamentali che devono essere verificati nella loro portata.

Le conclusioni del congresso del Partito comunista (e prima ancora, quelle del congresso della Democrazia Cristiana), le stesse conclusioni significative del Comitato nazionale del Partito Sardo d'Azione, hanno suonato come un appello lanciato alle forze autonomistiche. Questo mi ha fatto pensare ad una iniziativa dello stesso Partito Sardo d'Azione parallela o di conforto ad altre iniziative (mi riferisco, insieme all'altra, all'iniziativa del Partito repubblicano che noi abbiamo chiaramente apprezzato e della cui necessità diamo atto). A questo punto della legislatura, dopo che tutti i partiti hanno ricercato, in buona fede, un modo di essere diverso; resici conto che in effetti non stiamo costruendo se non prospettive *particolari*, soddisfacendo forse esigenze contingenti, aggiustandoci dentro ipotesi propagandistiche anche ravvicinate, date le scadenze che vengono preannunciate, avvertiamo tutti che è venuto il tempo di tirare le somme da tanti dibattiti.

Io non penso che qui esistano passivamente tanti interlocutori i quali debbano essere visitati da un solo partito — il Partito repubblicano — per sentirsi chiedere: "Ma voi che cosa ne pensate di questa unità autonomistica?" e che finiscono poi magari per ritrovarsi, titubanti e con riserve mentali, in incontri collegiali informali.

Ma non ci rendiamo conto che, se un partito come il Partito repubblicano, il quale pur essendo un partito non rilevante — come lo sono certamente la Democrazia Cristiana e il Partito comunista — ha un grande peso morale, certamente, se è arrivato a questo punto: di dover assumere esso l'iniziativa, l'ha fatto perché c'è stata l'autosufficienza di partiti che un

tempo vivevano nella tensione dell'unità autonomistica? Facciamoci tutti l'esame di coscienza politico: questa iniziativa è dovuta all'autosufficienza e alla sazietà dell'attuale posizione del Partito comunista, a cui gli sta bene questa situazione; del Partito socialista, a cui sta bene questa soluzione; del Partito socialdemocratico, a cui sta bene questa soluzione; del Partito Sardo d'Azione — senza offesa — a cui sta egualmente bene.

Amici sardisti, solo l'ultimo comitato centrale del vostro partito, nel porre con forza la questione dell'unità autonomistica, ha recuperato un periodo — inevitabilmente, lo dobbiamo dire — di assuefazione quasi definitiva ad una soluzione che — tutti noi lo sappiamo, per dichiarazioni rese dalla stessa Giunta, la seconda volta che è stata eletta dopo la crisi di questa primavera — doveva essere transitoria. La costituzione della seconda Giunta Rais doveva essere finalizzata alla ricerca di una nuova situazione, definita o definitiva, o in un senso o nell'altro.

Certo è che noi siamo usciti con un'unica tesi del nostro Congresso, senza subordinate, con un'unica tesi che impegna il partito; da cui non si può tornare indietro; rispetto a cui neanche una posizione nazionale della Democrazia Cristiana può farci tornare indietro, perché sarebbe la sconfessione totale della Democrazia Cristiana. Non si potrà dire dunque: "E' un comitato regionale di un partito con un congresso svolto in tempi lontani". No! E' un congresso regionale di una Democrazia Cristiana che si è pronunciata in un momento fondamentale dell'autonomia. Ora, l'iniziativa del Partito repubblicano richiama le responsabilità di tutti. Perché è l'unico partito — e questo fa onore al Partito repubblicano — che si è mosso, ed intende muoversi in tempo, su una linea coerente di dialogo; l'unico che ha pagato anche di persona per poter svolgere questo ruolo di dialogo e di interlocuzione tra le forze autonomistiche.

A nessun partito che ha i suoi Assessori o le sue presidenze o le sue posizioni di potere, intendiamo muovere rimproveri moralistici; ma certamente questo appello recente del Partito Sardo d'Azione ci fa pensare che sulla li-

nea del Partito repubblicano debba essere avviato un dialogo serrato. Che anche partiti con grandi responsabilità autonomistiche, come il Partito comunista, il Partito socialista, e lo stesso Partito socialdemocratico, possano mettere al servizio della Sardegna anche una posizione non precostituita come una spada di Brenno: "Io tratto da posizioni acquisite; tu sei fuori dalla porta, e bussala! E poi vediamo"; perché a questo punto noi, come sarà tutta la verifica a sviluppare, noi siamo al servizio ancora dell'autonomia dei sardi e come strategia dell'unità autonomistica, ma la Democrazia Cristiana non è fuori dalla porta che sta chiedendo briciole di potere, la Democrazia Cristiana ha un ruolo da svolgere, o in maggioranza o all'opposizione, con dignità, ed è un ruolo, che dopo la nostra definizione dell'assetto interno, proprio in base al congresso, alla nostra assemblea nazionale,

al congresso nazionale che avremo nei prossimi mesi, noi vi possiamo dire con serenità, senza boria preventiva, e senza tracotanza, sarà un ruolo dignitoso, comunque sia la nostra collocazione, ma sarà un ruolo stringente, un ruolo che impegnerà la responsabilità di tutti i partiti — noi compresi — che dovessero negare alla Sardegna un rilancio dell'autonomia, davanti all'opinione pubblica e all'elettorato sardo.

PRESIDENTE. La discussione continuerà stasera alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 45.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco